

georgij wins

non

temere

le

catene

EUN



georgij vins

non temere
le catene

eun

editrice Uomini Nuovi
Marchirolo (Varese) Italia

Der Familie Entrissen

Italian Edition

Copyright 2015 Voice Media

info@VM1.global

Web home: www.VM1.global

All rights reserved. No part of the publication may be reproduced, distributed or transmitted in any form or by any means, including photocopying, recording, or other electronic, or mechanical methods, without the prior written permission of the publisher, except in the case of brief quotations embodied in critical reviews and certain other noncommercial uses permitted by copyright law. For permission requests, email the publisher, addressed “Attention: Permission Coordinator,” at the address above.

This publication **may not be sold, and is for free distribution** only.

PREFAZIONE

La cronaca di famiglia, ovvero le tremende vicissitudini del Pastore George Vins e della sua famiglia, sono la tragica realtà delle persecuzioni religiose perpetuate dai comunisti sovietici in pieno ventesimo secolo.

Il Pastore George Vins, arrestato e condannato unicamente a causa della sua fede cristiana e del suo ministero pastorale per aiutare la chiesa e i deboli, langue nelle galere sovietiche.

Questa pubblicazione desidera attirare l'attenzione del mondo libero, dei governanti e, soprattutto, dei cristiani, che hanno a cuore la sorte dei propri fratelli.

Ho interpellato diversi parlamentari italiani e stranieri per interessarli a favore di George Vins. Alcuni hanno risposto assicurando il proprio interessamento, ma pare che tutto finisca nel tирetto di una qualche scrivania e di un qualche archivio.

Ora, dato le gravi e preoccupanti condizioni di salute del Pastore Vins, codesto libro "NON TEMERE LE CATENE" è come un appello rivolto ai cristiani, a quelli veri, affinché per mezzo della preghiera a Dio si riesca a scuotere seriamente le autorità e a portare sollievo ai nostri fratelli nella

sofferenza.

Il Pastore Vins è tuttora in un carcere sovietico a causa della sua fede, ma tu ed io, come credenti liberi, non dobbiamo tirarci indietro dal porgere una mano di aiuto, sia in maniera pratica, sia svegliando l'attenzione in tutto il mondo libero.

La breve cronaca della famiglia Vins è la storia comune di una famiglia cristiana, una delle molte migliaia che vivono nella Russia.

Per i cristiani della Russia, persecuzioni, prigioni e deportazioni a motivo della fede sono divenute familiari.

Altrettanto familiare dovrebbe diventare il nostro aiuto, la nostra preghiera a Dio e la nostra solidarietà; questo è lo scopo della presente pubblicazione.

Giuseppe E. Laiso

PRIMA PARTE

Cronaca di famiglia

Questa è la storia comune di una famiglia cristiana, una delle molte migliaia che vivono nel nostro paese.

Per i cristiani della Russia, persecuzioni, prigionie e deportazioni a motivo della fede sono divenute familiari.

Queste pagine comprendono i ricordi che si riferiscono a mio padre, Pietro Jakovlevic Vins, predicatore dell'Evangelo per 30 anni in Siberia e nell'Estremo Oriente, soppresso nel 1943 in un lager del Magadan.

Qui hanno trovato posto anche alcune poesie che scrissi nel periodo compreso tra il 1966 e il 1969.

Inoltre sono riportate lettere di mia madre, che ricevetti nei lager della regione di Perm e che, con l'aiuto del Signore, ho conservato fino a oggi, nonostante le innumerevoli perquisizioni nei lager e in "libertà".

Sono stati aggiunti anche alcuni dati riguardanti l'arresto e il processo che mia madre subì nel 1970-71.

Georgej Vins

Mosca, 19 maggio 1966, prigione di Lefortovo

Lontano sono rimasti libertà, famiglia, amici...Un mese prima, la mia figlia più piccola ha mosso i primi passi. E anch'io muovo i miei primi passi, ma nella prigione.

La porta della cella è chiusa.

Quando vedrò di nuovo i miei cari figli, la mia diletta moglie e la vecchia madre? Il mondo è racchiuso entro queste quattro mura dietro una massiccia porta di ferro. La finestra della prigione è dipinta in bianco e munita di una solida inferriata.

Nella nativa Ucraina la primavera, il cielo infinito, l'infinita distesa dei campi, dei boschi e dei fiumi. Qui, una silenziosa tomba di pietra, il corpo imprigionato e continui tentativi dall'esterno di soggiogare lo spirito, di avvilirlo, di stroncarlo e, se possibile, di comprarlo.

Attraverso lo spiraglio della piccola finestra, oltre le inferriate, si scorge un pezzetto di cielo piovigginoso.

Il cielo piange...forse piange per noi, cristiani prigionieri, rinchiusi tra le tetre mura della vecchia prigione russa?

Non lontano, non so dove, c'è una chiesa ortodossa; di mattina nei giorni festivi, durante l'ora dell'aria si odono i rintocchi spenti di una campana...E' ancora viva la fede in Russia!

Cammino per la cella: sei passi avanti, sei indietro. La cella non è grande, per uno o due prigionieri.

Il pensiero va ai parenti, va a Cristo, Salvatore

del mondo. Solo Lui dà la vera libertà dello spirito e la genuina felicità. Cristo dà la forza di resistere all'ateismo.

Qui non ci sono solo io, nelle molte celle vicine sono rinchiusi miei amici nella fede. Potente è il Signore, anche dentro queste mura, rafforza la nostra fede e mette nei cuori una speranza piena di luce.

Cristo non può essere vinto. La fede vive e s'irrobustisce. Il Messia è con noi. La Russia ha bisogno di Lui. Sulle pagine del cuore scrivo i primi versi di una poesia. Non c'è penna né matita né carta...Soltanto il ricordo nel cuore!

19 agosto 1966

Le prime settimane e i primi mesi di prigionia scorrono lenti. Nonostante il rigorosissimo isolamento della prigione di Lefortovo, un po' alla volta, si è formato un collegamento fra i detenuti cristiani, che funziona con successo. Raccolgo notizie fra quasi tutti i credenti che si trovano qui. Tutti sono coraggiosi e perseveranti nelle tribolazioni per la fede. Siamo circa una trentina. A qualcuno è stata già consentita la visita dei parenti.

I miei stanno bene; a una seduta del processo era presente in tribunale anche mia moglie. Mi hanno fatto sapere che era molto triste, come pure mia madre.

Mia cara mamma, la prigione è entrata di nuovo

nella nostra vita. Da 23 anni la tua vita trascorre all'ombra di prigionieri e lager: prima il marito, ora il figlio. Hai incontrato molti dolori e, sopportato molte separazioni lungo il cammino, irto di spine, riservato ai cristiani russi.

Ma non angustiarti, mamma, l'opera del Signore è eterna. Cristo ha vinto la morte e l'inferno, tanto più vincerà l'ateismo del nostro tempo!

Agosto 1966, Mosca, prigione di Lefortovo

L'inchiesta volge alla fine, il processo è prossimo. Saremo giudicati in due, io e Gennadij Krjukov.

Questi è un fedele servitore di Dio, un fratello singolarmente mite, modesto e sincero, con una fede grande e incrollabile nella forza e nella potenza di Dio.

Perché saremo giudicati? Per la nostra libera fede nel Cristo. In realtà non siamo noi gli imputati, ma Cristo è sotto accusa.

Come suoi discepoli del XX secolo, non insegniamo e non facciamo nulla di nuovo. Noi portiamo soltanto la testimonianza del Vangelo sulla salvezza dell'uomo e la vita eterna in Cristo. I nostri istruttori, procuratori e giudici non si discostano da quelli che giudicarono Cristo nel I secolo; i metodi sono gli stessi: calunnia, menzogna e odio per la verità divina!

Di un giudizio giusto, neanche a parlarne: l'ateismo, investito di potere, amministra l'arbitrio. Mi preparo al processo; mi hanno dato carta e matita.

Prime riflessioni: noi qui ci presentiamo, davanti al tribunale, non per rapina né per rivolta né per avidità di oro o per violenza.

Oggi, qui, continua il processo di Gesù Cristo, cominciato già sotto Ponzio Pilato, procuratore romano in Giudea.

Questo è il processo contro la fede in un migliore futuro dell'umanità. Cristo era calmo, pieno di forza spirituale, sicuro della vittoria della causa di Dio. La sua sicurezza viene trasmessa a noi.

Sulla carta si formano i primi pensieri, sono in forma poetica. Li modifico più volte, li riscrivo, finché il testo è completo.

Nell'aula del tribunale distrettuale di Mosca, quando mi viene dato di prendere la parola per l'ultima volta, leggo la mia poesia. M'interrompono più volte. Tralascio l'ultima strofa.

Non perché siamo rapinatori

Noi stiamo davanti a voi.

Non per rapina, né per oro

Oggi, qui, come al tempo di Pilato,

E' sotto processo Cristo, nostro Salvatore!

Grande uomo di Nazareth,

Perché sei così sprezzato?

Ci porti luce e verità

E agli schiavi del peccato — la libertà!

*L'uomo risponde con percosse
Al tuo amore e compassione
La salvezza è costata il Tuo prezioso sangue,
Ma viene calpestata e derisa.*

*Di nuovo erompe la diffamazione
Regnano calunnia e menzogna.
Ma Egli tace...guarda i suoi nemici
Con uno sguardo compassionevole.*

*Egli sente le ignobili minacce,
Vede l'agitarsi di quella gente
Dalle mani colme delle lacrime
Di figli, di spose, di madri! ...*

*Dimentichi dell'esempio della storia,
Sono avidi di reprimere
La libertà di coscienza, la fede,
E il diritto di servire il Signore!*

*No! Non si uccide la libertà della fede,
Non si chiude Cristo in catene!
L'esempio delle gesta di Cristo
Vivrà nei cuori ch'Egli ha salvati!*

*Mute sentinelle invisibili
Circondano gli amici di Cristo,
E lo stesso Salvatore esorta
Di stare tranquilli dinanzi al tribunale.*

*Noi non abbiamo chiamato a rivolta
E non abbiamo portato i figli al sacrificio...*

*Noi abbiamo annunciato la salvezza,
Proclamato l'insegnamento del Vangelo.*

*Abbiamo invitato la Chiesa di Dio
A camminare per la via irta di spine,
A lottare contro la perfidia e la menzogna
Nel nome di un fine che non è di questa terra.*

*Ed ecco, ci siamo presentati a voi,
O, per meglio dire, siamo stati condotti,
Affinché voi conosciate il Signore,
E sappiate ch'Egli ha dei figli.*

*Che la nostra fede non è un tradimento
Né sopravvivenza di tempi passati;
Essa è splendore immortale,
Per noi è vita e luce!*

*Processi e nuove persecuzioni
Rafforzano la fede in Dio,
E a tutte le generazioni future
Annunziano la verità di Dio.*

*Per la causa della verità di Cristo
Sorgete, nuovi combattenti!
Portate coraggiosamente la Parola di Dio
Per tutta la terra, fino agli estremi confini!*

Novembre 1966, Mosca, prigione di Lefortovo

Oggi, di mattina presto, in cella, penso a ieri, che

era il primo giorno del processo. Un testimone, credente della città di Prokopevsk, aveva risposto assai bene alle domande del giudice.

— Giudice: “Conoscete gli imputati? ”

— Teste: “Sì, li conosco, sono miei fratelli nella fede”.

— Giudice: “Dove li avete conosciuti? ”

— Teste: “Non li ho mai incontrati”.

— Giudice: “Come fate a dire che li conoscete? ”

— Teste: “Li conosco per il sangue di Cristo! Essi sono cristiani e per questo sono imprigionati”.

Questa testimonianza ha profondamente commosso me e il mio amico.

Dal diario di prigionie

16 febbraio 1967

Prigionie di smistamento di Mosca.

Ultimo incontro con mia moglie. Dove mi manderanno? Non si sa.

19 febbraio 1967

Sera. Ci trasferiscono nella cella di sosta. C'è molta gente, in prevalenza sono cittadini di Mosca, condannati secondo la legge del 1966 per teppismo.

C'è un gran vociare. Tutti sono sotto l'incubo

del viaggio. Tutti sono fissi in un unico pensiero: dove ci porteranno? Ci sarà l'amnistia? Si suppone che la meta sia l'Oriente.

Attraverso lo spioncino della porta, il sorvegliante chiama a gran voce i prigionieri e a ciascuno viene consegnata la razione per il viaggio: pane, zucchero e un'aringa. Ma non a tutti uguale. A seconda della quantità del pane il prigioniero nel reparto di trasporto stabilisce a un di presso la durata del viaggio e la regione cui è destinato: una pagnotta intera, la razione per due giorni, significa tappa fino agli Urali; due pani, doppia razione la Siberia, Tjumen è più oltre ancora.

Io ricevo una pagnotta, 30 grammi di zucchero, due aringhe.

20 febbraio

Veniamo avviati alla tappa. E' mattina presto. Fa freddo. Nel cortile della prigione sosta una macchina chiusa, il "corvo nero".

Sotto scorta, e per vie secondarie, siamo condotti alla stazione di Kursk. In gran fretta siamo scaricati dalla macchina. Tutt'attorno c'è la polizia: soldati armati e cani da scorta. Per la prima volta li vedo così vicini. I cani s'innervosiscono alla nostra vista e tirano il guinzaglio verso di noi.

Veniamo caricati su un comune vagone merci ma all'interno ci sono scompartimenti-celle. Dalla parte del corridoio c'è una rete di grosso filo di ferro e una porta con inferriata.

Questo è il vagone *zek* per i prigionieri trasferiti. Una volta entro il vagone, veniamo suddivisi nelle varie celle. Dopo molti spostamenti da un binario all'altro, finalmente veniamo agganciati a un treno passeggeri. Lasciamo la metropoli. Addio, Mosca!

Nello scomparto-cella siamo in 15-16. Dormo seduto, appoggiato alla parete.

22 febbraio

Di notte, giungiamo a Perm. Veniamo spinti fuori. Di nuovo ci vengono incontro i cani, la polizia e il "corvo nero". Verso mattina ci portano alla prigione di Perm. Le solite perquisizioni e alle 5 di mattina capitiamo in una cella strapiena. C'è molta gente. Si dorme dovunque: sulle brande, sotto le brande e nel passaggio sul piancito di cemento. Con fatica riusciamo a sistemarci per terra.

Alle 6 del mattino, sveglia. L'aria è terribilmente pesante; il fumo del tabacco intasa i polmoni.

Un uomo anziano, che si trova in cella, sarà dimesso fra dieci giorni. Lo prego, quando sarà in libertà, di mandare una lettera alla mia famiglia e ai fratelli...In essa accludo alcune poesie scritte a Lefortovo. In seguito seppi che le lettere erano felicemente arrivate alla mia famiglia e alla fratellanza.

27 febbraio

Di nuovo in marcia. Ci conducono negli Urali settentrionali, a Solikamsk.

28 febbraio

Solikamsk. Dalla stazione ci portano in macchina alla prigione di smistamento. La ferrovia finisce qui; ma il viaggio continua oltre, nel nord. Attendiamo a lungo di riprendere il viaggio. Ci trattengono in una cella piccola, dove si sta stretti e si soffoca.

14 marzo

Finalmente si parte in tre macchine aperte, sotto scorta e con i cani. Procediamo per 200-250 Km. in mezzo alla taiga.

Qui, in queste vie solitarie, attraverso la taiga, nel 1930, sospinsero a piedi, anche mio padre. Forse proprio per questa stessa strada?

Sorpasiamo alcune antiche città russe. L'ultima è Cerdyn.

Verso sera siamo condotti in un lager della taiga sulla riva del Kama. Ma per noi questo lager è soltanto una tappa intermedia. Il nostro viaggio è ancora lungo.

21 marzo

Dopo una settimana siamo di nuovo in partenza. Di buon mattino ci rimettiamo in cammino. Verso sera arriviamo nel lager per il taglio del legname, chiamato "Capecanka". Qui è ancora pieno inverno. Ci accoglie una bufera di neve...e attorno, solitudine

desertica e taiga. Per 10 Km. non si vede un albero:
è il Nord. Un po' in ritardo scrivo alcuni versi per
mio figlio, pensati durante la marcia. Termino anche
una poesia per mia figlia.

Dai lontani villaggi

Correte, cervi!

Portate ai miei cari un saluto!

Dite: imprigionato per la Parola

Nel mio vagabondare tra il gelo,

Mi riscaldo con l'amore!

Attraverso le bufere del Nord

Verso l'azzurro celeste

Continua la via della sofferenza.

Gli esempi vivi

Le eroiche imprese della fede

Non dimenticarle mai, figlio mio!

Alla figlia

Mia diletta figliola, mia piccola amica!

A te i saluti del papà, mia creatura!

Nel lontano paese mi rammento

Della tua dolce voce e delle tue canzoncine.

Cresci, come i gigli delle nostre valli,

Fiorisci e canta, figlia mia cara!

Io credo che il Figlio dell'Onnipotente Iddio

Ti custodirà con il Suo amore!

Nel lager notai che le famiglie di molti che erano stati imprigionati si sfasciavano. Uno aveva ricevuto il foglio ufficiale del divorzio della moglie e a un altro la moglie aveva scritto che non lo aspettava più e si era formata una nuova famiglia.

E' penoso vedere così aumentare le sofferenze morali di questi uomini...Sì, è veramente penoso vivere senza Dio!

L'esempio della fedeltà e della costanza delle mogli dei prigionieri cristiani risvegliava in molti carcerati meraviglia e ammirazione, tanto più che anche nelle lettere, esse non solo non rinfacciavano ai loro mariti le difficoltà domestiche cresciute con il loro arresto ma, al contrario, li incoraggiavano e li esortavano a rimanere fedeli al Signore fino alla morte!

E quando, nei lontani lager del Nord, arrivavano per le visite le mogli dei nostri fratelli cristiani, tutto il lager e tutta la direzione ne parlava con ammirazione.

Nel lager "Capecanka" (Urali settentrionali) stetti tre mesi, insieme a due fratelli in fede, condannati per aver predicato Cristo. Uno dei due fratelli, Feodor Vladimirovic Machovickij, anziano della Chiesa evangelica di Leningrado, prima dell'arresto lavorava come fabbro negli stabilimenti Kirov. Padre di sette figli, era stato condannato, alla fine del 1966, a due anni di lager e mandato negli Urali settentrionali.

Due settimane dopo il suo arrivo nel lager, da Leningrado, arrivò inaspettatamente la moglie Claudia per visitare il marito e portargli un pacchetto.

Questo fu un avvenimento insolito nella storia di quel lager settentrionale, sperduto tra i boschi degli Urali. Qui, a visitare i prigionieri, generalmente venivano i parenti che vivevano in quella zona.

L'altro fratello, di nazionalità circassa, Konsaubi Bekirovic Dzengetov, padre di sei figli, era stato condannato nel 1966 nella città Cerkesska (Caucaso settentrionale) a tre anni di lager. Egli, di famiglia maomettana, a diciannove anni aveva trovato la fede in Cristo e dovette sopportare la persecuzione da parte dei suoi parenti non credenti; ma la sua fede nel Salvatore non si affievolì, anzi crebbe e sempre più si rafforzò. Ora egli sopporta nuove persecuzioni, ma da parte degli atei.

Non dimenticherò mai la sua gioia e la sua ardente preghiera di riconoscenza al Signore quando, dopo un viaggio di parecchie migliaia di chilometri arrivò la moglie Tania nel lontano Nord! La sua felicità non aveva limite.

Durante la visita della moglie al fratello Konsaubi, io e il fratello Feodor sostammo non lontano dalla baracca parlatorio ed ella dalla finestra, ci faceva cenno con la mano e ci salutava sorridendo. Tania era una cara sorella nel Signore e una vera sposa cristiana.

Dopo tre mesi siamo di nuovo in marcia.

Ne era stato motivo la nostra vita cristiana nel lager. Nella baracca dove vivevamo, noi tre pregavamo inginocchiati davanti alle brande e parlavamo di Dio con quelli che erano attorno a noi. I prigionieri, e anche i soldati e gli ufficiali, s'interessavano a noi, ponendoci una quantità di domande

sulla causa del nostro arresto, sulla nostra fede, sulla Bibbia, su Dio.

A tutte le domande cercavamo di dare una precisa risposta, secondo la nostra fede cristiana. Alcuni prigionieri smisero di fumare, di rissare e cominciarono a pregare. Le trasformazioni preoccuparono parecchio non solo la direzione locale, ma anche Mosca. Ci fu riferito che il direttore del lager, una volta, nel circolo degli ufficiali, aveva detto: "Ancora un mezzo anno, e metà del Lager sarà convertito".

Certamente egli aveva esagerato, ma ugualmente la preoccupazione degli atei era grande.

Alla fine di giugno del 1967, al nostro solitario lager nella taiga, giunse da Mosca una commissione speciale che ci vietò, nel modo più categorico, di pregare e di parlare di Dio. Naturalmente noi non potevamo sottometterci alla loro ingiunzione. Uno dei fratelli disse al capo della commissione: "E' impossibile per noi non pregare e non parlare di Dio. In questo è tutta la nostra vita. E se, dopo averci strappati alle nostre famiglie, ci avete portati nel settentrione pensando che avremmo cessato di pregare e di credere, sappiate che questo non sarà mai. Noi pregheremo anche qui, vicino alle nostre brande e serviremo il nostro Dio".

Di lì a pochi giorni, il 6 luglio, fecero partire me e il fratello Machovickij.

Nel lager rimase il fratello Dzengetov e con dolore dovemmo accomiatarci da lui.

Quanto è doloroso separarsi! Veramente "quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli dimo-

rino assieme” (Salmo 133:1), specialmente in prigionia!

Il giorno della partenza Feodor Vladimirovic riceve una seconda visita della moglie, che ha con sé Misa il figlio di sette anni.

Gli consentono un breve incontro di due ore e poi...partenza. Il nostro viaggio prosegue lungo il corso del Kama, grande fiume settentrionale, fino a Solikamsk.

Qui veniamo messi in una cella appena disinfettata.

Dopo l'aria pura del fiume, impregnata di resina, nella cella il puzzo della polvere disinfettante sospesa nell'aria è quasi irrespirabile. Così rimaniamo fino a sera.

Inaspettatamente mi chiamano per la visita di mia moglie. Non capisco nulla! Da dove è arrivata qui? Forse si tratta di un errore? Mia moglie mi racconta cosa era accaduto.

Era venuta per visitarmi al lager dove mi trovavo precedentemente ma, mentre cambiava treno, aveva incontrato la sorella Claudia, la quale aveva detto che ci portavano a Solikamsk. Mia moglie allora, invertita la rotta, era giunta in città prima di me, assieme alla sorella Claudia, e avevano cominciato a cercarci. Ed ecco, ora, un incontro di due ore.

Quale gioia vedere l'amato viso della mia fedele compagna per la vita. Per primo pregammo, alla presenza della scorta, poi parlammo a lungo, a lungo...

Il sorvegliante era un buon uomo, di nazionalità usbeca. Dopo il colloquio, mentre mi riaccompa-

gnava in prigione attraverso il cortile, mi chiese: “Sei in prigione a causa di Allah?”. “Sì — risposi — per la fede!” “Perché hai preso soltanto una parte del pacco — chiese. — Dovevi prendere tutto quello che t’aveva portato tua moglie!”

Lo ringraziai della sua comprensione e bontà.

Il giorno seguente siamo di nuovo in cammino. Veniamo condotti fuori dal portone della prigione dove ci attende la macchina con la scorta. Poco discosto vedo mia moglie con Claudia e Misa. Vedendoci, ci fanno cenni con la mano e ci augurano la benedizione del Signore per la via sconosciuta davanti a noi.

Care spose dei prigionieri cristiani! Voi siete sempre con noi! Le nostre prigioni, le nostre marce e i nostri lager voi li portate nei vostri cuori. Avete pianto su tutto! E ogni passo del nostro cammino di prigionieri è accompagnato dalla vostra preghiera. Avete fatto tutto quello che era in vostro potere per alleviare la nostra sorte!

Dalla lontana città siberiana di Prokopjevsk, attraversando tutto il paese, arrivò nel Caucaso settentrionale per incontrare nel lager il marito e portargli un pacco, Esfir Jakovlevna Zacharova, portando con sé il figlioletto lattante.

Suo marito, P.F. Zacharov era stato arrestato per la terza volta, per aver professato la sua fede in Cristo. Questa donna che rimase sposa fedele al marito in carcere è morta non molto tempo fa. Nel lontano lager siberiano della provincia di Cita, dove si trovava il fratello Krjuckov, la moglie Lidia Vasilevna, allora già madre di otto figli, andava a

trovare regolarmente il marito, da un villaggio della provincia di Mosca!

Non posso descrivere tutto e ricordare tutte le mogli dei nostri fratelli in carcere, le donne che sostenevano e confortavano i loro mariti.

Cento anni fa, il poeta Nekrasov descrisse l'eroismo delle mogli dei decabristi, le quali, abbandonando i parenti, i padri, le madri, non badando a privazioni e sacrifici, raggiungevano nella fredda e triste Siberia i mariti che soffrivano.

Ma chi descriverà gli eroismi delle mogli dei prigionieri delle nostre comunità cristiane? Nel nome di Cristo sopportano la separazione, afflizioni e persecuzioni assieme ai mariti e incoraggiano e consolano i messaggeri del Vangelo.

Chi descriverà come Aleksandra Stepanovna, moglie di Odincov, si spinse in esilio per stare con il marito a Mokovskoe, lontano villaggio nella taiga del distretto di Krasnojarsk? !

E poi, dopo la morte del marito, martire, in prigione, ella attese lunghi anni che Dio prendesse anche lei. Bramava essere ricongiunta al suo amato sposo. Quello che passò nella sua mente, quello che provò per tutti quegli anni lo sa solo il Signore!

Varvara Ivanovna Ananina, dalla Siberia, andò a visitare nel lager Medvezgorska (Carelia) il marito, noto predicatore in Siberia. In seguito entrambi morirono ignorati nel lager.

Anna Petrovna, moglie di Ivanov Klysnikov, rimase nei lager per 11 anni, e come lei fecero molte altre.

Il loro eroismo per la fede è scritto nelle pagine

del Libro della Vita davanti al trono dell'Altissimo!
A suo tempo il Signore testimonierà di loro alla
presenza di tutti!

26 luglio 1967

Sono nel lager per il taglio legname "chiamato
Anjusa", dove rimango fino alla scarcerazione.

Gennaio 1968

Le mie condizioni di salute peggiorarono brus-
camente. Talvolta mi si affaccia il pensiero: forse è
la fine? Ma fino all'estremo respiro, voglio rimanere
nelle file di quelli che lottano per la fede in Cristo.

Mi rivolgo in preghiera a Dio: "Signore, forti-
ficami..."

SECONDA PARTE

La prigionia di mia madre

“Ella fa fatto ciò che per lei si poteva” (Marco 14:8).

Il 1° dicembre 1970 mia madre fu arrestata a Kiev. Accadde la sera. A casa oltre lei c'erano i miei bambini più piccoli. Allorché fu pronta e rivestì il suo mantello, ritornò a casa la mia figliola più grande. La nonna era tranquilla e rassegnata. Pregò prima con i suoi nipotini, quindi uscì di casa accompagnata dalla Milizia.

La prima neve cadde e ricoprì la terra come con una morbida coperta, la terra che era bagnata di lacrime e sofferenza. Il vecchio bosco di pini che giungeva fino al villaggio, guardava pensoso i chiasiosi uomini in uniforme, mentre spingevano la nonna nel “corvo nero”...la nonna amava molto il bosco. Ora esso si congedava da lei: i nipotini, già spogliati per andare a letto corsero fuori in strada piangendo lievemente; vicino al veicolo della Polizia era la vettura del “Pronto soccorso” che la accompagnò fino alla prigionia.

La mia cara madre! Trentatrè anni fa hai

accompagnato per l'ultima volta tuo marito — mio padre — sulla via della prigionia e adesso i miei bambini hanno dovuto accompagnare te.

La conoscenza del tuo arresto mi opprime. Sei invecchiata, malata, hai sofferto tanto...

Oh, mia cara, se mi fosse permesso di prendere il tuo posto! Che cosa hai tu mai fatto di male! Nella tua vecchiaia sei intervenuta a favore dei prigionieri che sono in catene per la fede in Cristo...

“Libera quelli che son condotti a morte, e salva quei che, vacillando, vanno al supplizio” (Proverbi 24:11) esorta la parola di Dio. Il dovere di qualunque persona leale è di non tacere di fronte alla ingiustizia e alla sofferenza umana. In particolare questo diritto incombe sulla madre, sulla madre cristiana...

Questo dovere materno, cristiano, tu lo hai compiuto secondo le tue forze. Questo i persecutori non potevano perdonartelo! In diversi modi si sono adoperati per costringerti al silenzio.

Essi però riconobbero che il tuo cuore di madre non portava preoccupazione soltanto per il destino del tuo proprio figlio, perseguitato dagli atei, bensì che esso è grande; la sofferenza delle vedove cristiane e degli orfani era diventata una sofferenza tua propria, le lacrime dei perseguitati per la loro fede, erano diventate le tue lacrime. Così decisero di gettare anche te nel carcere. Pazzescamente pensarono, che quando ti rinchiudessero, avrebbero con ciò soffocato ogni voce per la difesa dei prigionieri cristiani. Tuttavia questa voce risuonava ancora da mille bocche!

Essa risuona vicino ai lettini dei bimbi, presso i quali i piccoli si inginocchiano e pregano per il loro padre che langue dietro le inferriate per la verità di Dio. Questa voce risuona anche nelle interminabili preghiere del popolo di Dio; compare in ogni firma che viene data per la difesa dei prigionieri ed in ogni coraggiosa testimonianza che viene offerta sulla Verità di Dio dinnanzi ai persecutori...

Questa voce non tacerà mai!

A me, come tuo figlio, è difficile sopportare le tue catene e la separazione da te. Io stesso non posso avere nessun contatto epistolare con te, non ho nessuna possibilità di incoraggiarti e di ricevere da te anche se soltanto per iscritto, la tua materna benedizione.

Sono passati solo pochi anni da quando la mia vita mi ha portato nei campi di lavoro nel nord. Quanta consolazione e incoraggiamento mi portarono le tue lettere, piene di amore materno! Ogni lettera era per me un felice giorno di festa! Le tue lettere, le ho conservate accuratamente e, sedendo sulla cuccetta, le ho ripetutamente rilette, e nel mio cuore si rovesciavano i nuovi fiumi della forza e della fede nel Signore. Ora sfoglio di nuovo le tue lettere, che ricevetti nel campo di lavoro degli Urali negli anni 1967 fino al 1969. E riconosco in modo sempre più preciso il tuo cuore materno che batte a favore degli oppressi!

17 maggio 1967

Ti bacio di cuore! Come va la tua salute? Nel pensiero, mi intrattengo sovente con te e sono inquieta e preoccupata, ma non sono riuscita a scrivere prima. Le tue lettere per me così care le ho ricevute ancora prima del nostro incontro. Sono state una consolazione per il mio vecchio cuore. Quanto spesso noi non comprendiamo i vecchi — la loro debolezza e il loro amore. Poi tutto mi ritorna alla memoria. Ma così o in un altro modo, l'uomo viene su questa terra per passare e per andarsene. Tutto il senso è nascosto nel "come". La via dell'onestà è faticosa. Intendo non soltanto onestà in relazione al danaro, ma parlo della vita spirituale, di fronte alla quale uno può stare dritto, senza ipocrisia, senza che si faccia alcunché per proprio vantaggio. Molti hanno intrapreso questa via, ma in confronto con le masse sono soltanto pochi. Essi per lo più vengono apprezzati soltanto dopo la loro morte. Durante la loro vita sono considerati come stravaganti. Lo spirito e il motto degli ultimi tempi sono: Prendi tutto ciò che la vita ti offre. Queste anime sono come farfalle: presto hanno bruciato le loro alucce al fuoco e per il resto del tempo strisciano umiliate e spiritualmente deformi nel vuoto intimo che le circonda.

La tua via è faticosa. Io lo so, vi sono momenti amari quando sembra che ora, proprio ora stai per crollare sotto il peso della croce. Ma anche allo-

ra — non perdere il coraggio, ma sappi — al disopra delle nuvole risplende il sole. Tu sei ancora giovane, tu resisterai, se Dio ha così deciso, e dimenticherai addirittura il tuo dolore. Ma avrai un'esperienza per tutta la tua vita. E' bene ottenere la resistenza e conquistare la meravigliosa caratteristica del dominio di sé, anche quando immeritadamente ciò che ti è più sacro e ciò che è più caro al tuo cuore viene calpestato. Di ciò abbiamo senza dubbio bisogno per vivere. Intendo con questo non la servile sottomissione. Con questa si perde la dignità dell'uomo, che tuttavia è erede della vita eterna.

Vorrei tanto raccontarti di afflizioni e di gioie, ma veramente non è possibile. Per ora tutto è in ordine. Il giardino è fiorito. I giorni passano molto rapidamente e noi con loro. Che cosa porteremo con noi nell'eternità, secondo la Parola: "le loro opere li seguono"?

Gli anni passano senza che uno se ne accorga. Anche tu ritornerai a casa, abbraccerai tutti, e la gioia della libertà ti riempirà il cuore.

Domani è l'anniversario del tuo arresto. Un triste e amaro giorno. Sii forte, figlio mio. In quel giorno tu ti sei comportato da degno figlio di tuo padre.

Che il Signore ti illumini con la Sua luce! Egli prenderà su di Sé ogni peso del tuo cuore. "Tu che ci hai fatto vedere molte e gravi distrette, ci darai di nuovo la vita e ci trarrai di nuovo dagli abissi della terra; tu accrescerai la mia grandezza e ti volgerai di nuovo a me per consolarmi" (Salmo 71, 20-21). Dio ti protegga! In mezzo a tanta ingiustizia ti proteggerà dal male e dalla amarezza. Conserverà la tua

anima che proceda nel benessere. Questo chiedo sempre con lacrime al Signore.

Ci affideremo a Lui, Salvatore delle nostre anime. Su Lui vogliamo porre la nostra fiducia. Nelle Sue mani è la nostra vita ed ogni nostro respiro.

*Egli sa, come è stanco il nostro piede
Egli sa, quanto è pesante la nostra croce,
e scarso il nostro riposo.
Pure quando Egli verrà,
ci solleverà dal peso.
Il tempo felice è vicino,
il giorno della Sua apparizione.*

Questo inno cantavamo insieme con tuo padre, ora lo cantiamo noi due, nell'eternità lo canteremo di nuovo tutti e tre.

Ti bacio. Saluti a tutti i Figli del Padre. "Sì, io t'amo d'un amore eterno; perciò ti prolungo la mia bontà". (Geremia 31:3).

La tua mamma

11 agosto 1967

Mio caro figliolo!

Ricordati ciò che fu detto a Maria, madre di Gesù: "E a te stessa una spada trapasserà l'anima affinché i pensieri di molti cuori siano rivelati" (Luca 2:35). Insieme con te trascorro, tremante,

ogni giorno della prigionia. Io prendo il cibo — i doni di Dio — sospirando. Tu ne sei stato depredato, eppure è stato elargito con la generosa mano del Creatore ai buoni come ai malvagi, a sufficienza. Come te sopporto l'affanno della nuova deportazione e me ne cruccio — dove ti hanno portato e perché? Dove sei mai, adesso? Quale rozza mano, quale cuore indurito infligge alla tua giovane anima ancora nuove ferite?

Certe volte sono assai debole, quasi le gambe non mi portano più sulla lunga via irta di spine, sulla quale debbo andare. Pure la mano di Colui che ha creato l'Universo, tiene sotto di sé mondi interi — il tocco di questa mano e dello Spirito di Dio mi consola sempre di nuovo: “Egli, che ha formato il cuore di loro tutti, che considera tutte le opere loro” (Salmo 33:15). La resistenza spirituale si consegue sempre in Lui — il principio di ogni vita nell'Universo.

Figlio mio, tieni alto il capo. “La vita non ci è stata data per vuoti sogni”, tu hai scritto. Quando sei nato ho scritto per te nel mio Diario: “Certo, il mio diritto è presso l'Eterno, e la mia ricompensa è presso al Dio mio” (Isaia 49:4). Il cammino della mia vita giunge al termine. “Solo pochi giorni ancora dobbiamo affannarci: presto saremo al sicuro, lontano da ogni sofferenza, saremo presso di Lui nella gloria eterna”.

Ti benedica il mio Dio e conservi la tua anima e il tuo spirito e il tuo corpo irreprensibili fino al Suo ritorno. Fedele è Colui che ci ha chiamati che Egli lo compirà. Io ti auguro costante coraggio in tutte

le vicissitudini della vita. “Siate saldi, e il vostro cuore si fortifichi, o voi tutti che sperate nell’Eterno”. “L’Eterno è la mia rocca e la mia fortezza”.

Volevo ancora dirti che per grazia Sua viviamo e siamo in salute. I bambini sono guariti. Lisotchka canta tutto il giorno come un usignolo.

Nella natura tutto procede secondo l’andamento stabilito. La delicata primavera col profumo dei suoi fiori è stata sostituita dalla calura dell’estate, ed è già venuto l’autunno con i suoi doni. Solo l’uomo corre qua e là, cercando un rifugio per la sua anima. Ti bacio con tutto il cuore, mio caro figliolo.

Tua mamma

4 maggio 1967

“Ma la via che io batto, ei la sa” (Giobbe 23:10). Io ti mando la mia materna benedizione. Il Padre ti faccia forte per portare la tua croce con mansuetudine e umiltà. Ti dia la forza di sopportare tutto, anche la necessaria forza corporale. La possibilità di venirti a visitare, e anche la gioia di rivederti, ha significato per il mio vecchio cuore un grosso peso. La spiaggia della vita ultraterrena si avvicina sempre di più. Molto viene rivalutato, molte cose acquistano valore, ci divengono più care. Una però rimane sempre nuovamente potente e muove la mia anima. E’ la stessa che già nella prima gioventù mi ha fatto rinunciare alla mia propria molto promettente carriera e anche adesso — in vecchiaia,

quando la debolezza vuol prendere il sopravvento — mi mobilita ancora e mi fa guardare alla vita: è la sofferenza del nostro popolo composto di molte nazioni e popolazioni. La visione dei nostri giovani, che sono diventati disertori e delinquenti, riempie sempre più la mia anima di compassione. Mi sembra che, come da lontano così da vicino, la voce di Cristo risuoni: “Date loro da mangiare!” Io ho veduto volti contorti dalla crudeltà assumere lineamenti umani solo per una buona parola. Risvegliare i caduti, uomini diventati simili a belve selvagge, quale grande compito! Io so tutto figliolo mio, io so come è duro adesso farlo, e perciò il mio cuore è profondamente angustiato. Io lo sento come Dio, che ha creato gli uomini a sua immagine e somiglianza, ne soffre ancora di più. Anche tu sei considerato tra i malfattori. Chi può comprendere la profondità della sofferenza materna? Ma lui conosce la mia via, anche la tua. Egli dice: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri”. La fede in Lui tranquillizza l’anima.

La vecchia Masha sperava di poterti ancora salutare a casa: desiderava che fossi tu a seppellirla. Questo suo desiderio non si è avverato. Anch’io attendo la tua venuta. Come per tutta la mia vita ho sempre creduto nel trionfo del bene, così anche adesso vi credo. Io spero ancora sempre nel risveglio dell’umanità e della giustizia. In ciascuno vedo un uomo e non posso ammettere il pensiero che il male possa vincere: “Come hai creduto, siati fatto”. Potranno ancora i miei occhi vederlo? Non lo so. Credi anche tu negli uomini! Credi che dietro la

dura crosta di cattivi sentimenti, profondamente nascosta, si trova anche la raffigurazione delle vere origini divine. Ciò negli occhi degli uomini non è saggio, spesso ti senti imbarazzato e pazzo, ma la cosa meravigliosa è che con la sopportazione dell'ingiustizia non diventiamo maligni. Porta attraverso le afflizioni della vita il chiaro splendore della tua giovinezza perché "Egli guarisce chi ha il cuor rotto", "Consolate, consolate il mio popolo". Questo io ti lascio come incarico: "Parlate al cuore di Gerusalemme" (Isaia 40:2). Questo deve essere il tuo atteggiamento del cuore e così debbono essere le tue parole. Tu sei ancor giovane, hai di fronte ancora tutta la vita. Quanto io desidero vedere nei tuoi occhi la chiara luce della fiducia e della fede! Oh, mio caro figliolo! Iddio ti protegga con la Sua forte mano!

All'anima tua auguro la pace.

E pensa al verso di Nadson:

*Mio amico, mio fratello
che sei esausto nelle afflizioni:
non lasciare affondare il coraggio,
chiunque tu sia;
quando il tempo sarà compiuto —
e certo ciò avverrà —
Baal dovrà cedere dinanzi al
vero amore.*

Ti bacio

Tua mamma

25 ottobre 1967

Mio caro figliolo!

Ho parlato con Nadja dopo l'incontro e sono tanto preoccupata che tu sia diventato così debole. Io ti prego, in avvenire non mi nascondere più le tue vere condizioni di salute. Vogliamo credere che tu ritornerai presto a casa, in caso contrario allora diremo così come dissero i tre giovani: Sadrach, Mesach e Abednego.

Circa le mie condizioni di salute non ti preoccupare: ci pensa il Signore. Egli ci vede, non con la vista ma con la fede.

*Cari amici, dove siete mai?
Le onde, irritate, vi hanno
spinti verso estranei lidi,
vi hanno gettato oltre l'abisso.
I vostri anni ora trascorrono
nel deserto, lontano dalla Patria.
Care parole, calore del cuore
sono da voi tenuti lontani.
Ma siatene certi: i vostri cari
portano l'affetto e il pensiero,
il dolore della separazione —
la tristezza dell'orfano —
dinnanzi al Consolatore, in preghiera.
Molti occhi guardano timorosi
le alte onde del mare:
Simone camminò su di esse, una volta,
ma affondò quando la sua fede vacillava.
Fatti coraggio, fratello, non temere,*

*quando le intemperie soffiano terribilmente,
Cristo viene al suo tempo e le placa:
Egli è con noi sino alla fine.*

Se tu riprendessi le tue forze fisiche, sarebbe per me la più grande gioia. Che il cielo ti protegga in tutto senza danni: che tu possa ritornare a casa da noi. Gli angeli in cielo contano le nostre lacrime e le raccolgono goccia a goccia nella coppa del dolore. Risparmiati, anche il Signore ti proteggerà. Che il Signore ti dia saggezza.

Ti bacio e ti benedico

Tua mamma

8 dicembre 1968

Io ti saluto per la Natività di Cristo e per il nuovo anno. Che il Signore sia con te!

In questi giorni di festa, quando tutto il mondo si rallegra, è piacevole sapere che tu non sei solo: Colui che ha creato i mondi e un intero universo, venne al mondo come piccolo bambino. Come grande è il Suo amore per noi perduti peccatori! Egli non ci lascia soli, mai e in nessun luogo. Invisibile Egli è con noi e con te.

Per il prossimo anno ti auguro prima di tutto di avere la forza interiore per superare tutte le difficoltà e per non perderti d'animo. "O afflitta, sbattuta dalla tempesta, sconsolata, ecco, io incasserò le tue pietre nell'atimonio, e ti fonderò sopra

zaffiri. Farò i tuoi merli di rubini, le tue porte di carbonchi, e tutto il tuo recinto di pietre preziose” (Isaia 54, 11:12). Quale tenera consolazione! Curva anche tu il tuo capo sul petto di Gesù, come fece una volta Giovanni, affinché Egli ti sia completamente vicino. Presso di lui un’anima fiaccata non ha più bisogno di nulla.

Dopo la fine del periodo di condanna, alcuni tornano a casa gioiosi, maturati spiritualmente, incoraggiati. Altri vanno al loro posto. Questa è la via della Cristianità. Ma solo ancora per un poco, ancora un brevissimo tempo, poi Colui che deve venire verrà senza tardare.

Io non so come sia per te, ma i nostri giorni volano. Il Signore pieno di grazia ha già stabilito il giorno del tuo rilascio dalla prigione. Sia fatta la Sua volontà.

Tua mamma

15 febbraio 1969

Mio caro figliolo!

Il tempo è strano, e non solo da noi ma dappertutto. L’inverno è molto freddo e con molta neve. In certo modo ciò è spiacevole, si dovrebbe già sentire odore di primavera, ma c’è soltanto una nevicata dopo l’altra e il vento fischia.

Ieri Lisa ti ha spedito una lettera. Natasha era molto amareggiata, fino a che non arrivò la tua lettera, che era stata scritta ancora prima dell’in-

contro. Questo le ha fatto ritornare il buonumore.

E come va la tua salute? Giorno e notte io prego per te che il Signore rafforzi la tua salute e ti doni buoni giorni, e che il tuo spirito non venga meno nelle dure prove: "Chi ha preso le dimensioni dello Spirito dell'Eterno o chi gli è stato consigliere per insegnargli qualcosa? Chi ha egli consultato perché gli desse istruzione e gl'insegnasse il sentiero della giustizia, gl'impartisse la sapienza, e gli facesse conoscere la via del discernimento? Ecco, le nazioni sono, agli occhi suoi, come una gocciola della vecchia, come la polvere minuta delle bilance. Levate gli occhi in alto e guardate: Chi ha create queste cose? Colui che fa uscir fuori, e conta il loro esercito, che le chiama tutte per nome; e per la grandezza del Suo potere e per la potenza della Sua forza, non una manca. Non lo sai tu? Non l'hai tu udito? L'Eterno è l'Iddio d'eternità, il creatore degli estremi confini della terra. Egli non s'affatica e non si stanca; la sua intelligenza è imperscrutabile. Egli da forza allo stanco, e accresce vigore a colui ch'è spossato. I giovani s'affaticano e si stancano; i giovani scelti vacillano e cadono, ma quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, s'alzano a volo come aquile; corrono e non si stancano, camminano e non s'affaticano". (Isaia 40, 13-15, 26, 28-31).

Noi preghiamo per te e i bambini aspettano. Come sempre Schenja più di tutti gli altri. E' cresciuta molto, è attraente e modesta ed è anche diventata indipendente. Non c'è più da far fatica con lei, cinguetta tutto il giorno, è allegra ed ha uno

sguardo vivace. La gioia sgorga da lei come un ruscello. Improvvisamente salta a dire: "Come? Papà non è ancora tornato? Allora arriverà presto — fra cinque minuti — guardate tutti l'orologio!" La mattina racconta che ti ha veduto in sogno. Più di ogni altra cosa le piace raccontare, come ti ha visto. Tutto il resto è immutato. I giorni passano velocemente perché abbiamo tanto da fare con i bambini.

Io posso però immaginare come i tuoi giorni trascorrono lentamente. Il 13 aprile è Pasqua. Dio ti benedica. Sii forte e coraggioso! Ti scrivo mentre tutti gli altri stanno già a dormire. Ti bacio e ti auguro pace e a presto rivederci. Ieri è stato spedito un pacchetto.

Con un saluto di cuore ti bacio ancora.

Tua mamma

Mia madre fu rinchiusa nella prigione Lunjanov in Kiev. Si incominciò ad architettare la "causa giudiziaria".

Tutto ciò mi ha portato agli anni dal 1930 fino al 1937, quando fu fabbricata per tre volte un'accusa contro mio padre. Mio padre era cristiano e questo gli è costato la vita. E' vero, dopo la sua morte fu riabilitato. Il potere ateistico era stato costretto a riconoscere la piena innocenza di mio padre.

Ciò nonostante hanno rinchiuso la sua vedova 64enne in prigione e di nuovo a causa delle sue convinzioni religiose.

Le condizioni della prigione in cui mamma si trovava, erano veramente cattive. Durante il procedimento giudiziario disse: "Quale che sia per me la sentenza, per me sarà uguale a una sentenza di morte, perché le condizioni nella mia cella sono per me insostenibili".

L'8 e il 9 febbraio ebbe luogo il processo a Kiev. Nella sala del Tribunale si trovavano mia moglie, la mia figlia più grande e il mio figlio maggiore, e non più di quindici credenti, sebbene circa cento chiedessero l'accesso. La sala era piccola. Mia madre parlava sottovoce, calma, con convinzione.

Il Pubblico Ministero la guardava spesso, era nervoso.

Fra le innumerevoli istanze che mia madre e altri parenti dei carcerati avevano scritto nel corso degli anni 1966-70, il rappresentante della Pubblica Accusa ne aveva scelto quattro, che quindi tentò di presentare al Tribunale come menzogne e calunnie. A tale fine le persone che in tali istanze erano nominate e colpite, non vennero citate come testimoni ma furono invece citate persone che erano direttamente o indirettamente interessate al procedimento, e cioè: Funzionari della Procura di Stato, della Milizia, dell'Amministrazione del Campo di Concentramento. Queste parlarono secondo il loro dovere d'ufficio in senso utile al Tribunale.

Nel suo discorso di difesa mia madre accennò a questo punto. Essa disse: "Come possono intervenire come testimoni funzionari della Procura di Stato e Miliziani, proprio coloro contro i quali noi abbiamo mosso accusa? Di coloro che hanno sof-

ferto, nessuno è stato citato. In questo modo il giudizio e il procedimento sono diventati privi di senso! ” Perciò non sorprende che mia mamma sia stata condannata a tre anni di privazione della libertà. Alla sua età e nelle sue condizioni di salute questa era praticamente una condanna a morte! Ma che cosa importava questo ai Giudici — atei degli anni '70! — Essi ripetono le stesse cose che avevano fatto anche i loro predecessori nell'anno 1937. Attraverso le loro mani anche mio padre è andato a morte!

Il discorso difensivo di mia madre
(estratti)

9 febbraio 1971

Nel tribunale distrettuale di Kiev

“Vorrei chiarire innanzi tutto che io non ho affatto chiesto un Tribunale Internazionale. Il cittadino Pubblico Ministero ha definito ciò “Un vaneeggiamento febbrile e un sogno ad occhi aperti”. In realtà, all'inizio io ho pregato che in questo processo fosse ammesso come mio difensore un avvocato rappresentante della pubblica opinione internazionale cristiana: un cristiano. A ciò io ho un diritto. Secondo la mia concezione, il Tribunale ha effettivamente violato l'ordinamento processuale: credo di essermi espressa con i giusti termini giuridici. Possono agire da testimoni i funzionari della

Procura di Stato e i Miliziani, cioè proprio coloro contro i quali abbiamo proposto querela? Nessuno è stato invitato invece della parte lesa. Giudicare in questo modo mi sembra assurdo...

...Noi cristiani evangelici, in base alle nostre convinzioni di fede, tributiamo ad ogni Governo il rispetto che gli è dovuto; la nostra dottrina di fede è autorizzata nell'Unione Sovietica, perché non contiene nessun elemento di superstizione. Noi adempiamo ai nostri doveri di cittadini con maggior coscienza di tanti altri. Anche a proposito delle mie sorelle nella fede che siedono in questa sala, non si può dire che il meglio. Noi sappiamo che ogni potere appartiene a Dio, ma non vogliamo calpestare i comandamenti di Cristo, che sono per esempio: "Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo", "Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio". "Lasciate che i bambini vengano a me, e non vietatelo ad essi" eccetera.

La chiesa è separata dallo Stato. La chiesa deve avere un solo capo, Cristo, è così che noi lo intendiamo, Egli era venuto sulla terra e vi ritornerà..."

Il Giudice interrompe: "Non vi allontanate dall'argomento, parlate dei motivi dell'accusa".

"...in primo tempo intervenimmo per la liberazione dei nostri parenti, indipendentemente dalle leggi del Paese; ma di ciò doveva occuparsi il Consiglio di tutte le Unioni dei cristiani evangelici battisti e il Consiglio delle Chiese. Tuttavia al tempo stesso, entrammo in contatto con le leggi secondo le quali i nostri parenti erano stati puniti. Dovemmo

così acquistare conoscenza anche delle leggi. A questo proposito abbiamo potuto chiarire che nella prima Costituzione dell'Unione Sovietica erano concesse sia la propaganda antireligiosa che quella religiosa. Da quella Costituzione ora sono rimaste solo queste parole: "Ciascuno ha il diritto di professare la propria religione" e "La propaganda antireligiosa è consentita". Ma anche se soltanto la parola "professare" in essa è implicito il diritto a proclamarla.

"Professare" significa infatti manifestare ad altri la propria fede, non soltanto adempiere le sue prescrizioni. All'inizio — dal giugno 1960 — andammo come delegati a Mosca, dal Procuratore Generale dello Stato Rudenko, al Soviet Supremo, al Comitato Centrale del Partito Comunista Socialista Sovietico, chiedemmo udienza, inviammo telegrammi. Ricevemmo questa risposta: "Smettete di venire e di pregare, nessuno vuole aiutarvi, nessuno vuole ascoltarvi".

— Il Giudice osserva: "Siete stati condannati dunque eravate colpevoli".

"Ma perché avevamo incominciato a scrivere? In molti luoghi qua e là venivano arrestate persone. Incominciammo a scrivere comunicati, che chiamammo "Straordinari"...nel nostro Consiglio erano rappresentate soprattutto donne — madri — mogli, di tutte le Repubbliche. Non potevamo rimanere con le mani in mano quando i nostri figli, i nostri mariti, venivano consegnati alle sofferenze.

Qui vengono esaminati solo quattro fatti, sui quali abbiamo riferito, ma abbiamo scritto un nu-

mero molto maggiore di comunicati e sarebbe stato giusto leggerli qui. Si è scritto di parecchi che sono stati imprigionati, delle loro famiglie...anche lì c'è un elenco dei bisognosi di mantenimento. Per lo più si trattava di famiglie con molti bambini, infelici bambini, a sette, otto, nove, dieci o undici, rimasti senza chi li nutrisse.

Scrivemmo dell'arresto del vecchio Golev, ha 73 anni. E' stato condannato a tre anni di prigione, in complesso egli soffre per la propria fede già da dieci anni. Egli organizzò la Cassa di Assistenza della comunità — in primo luogo per questi bambini sofferenti — ed ora è questo il motivo per la sua condanna. Come si potrebbe diversamente esprimere, se non che essi sono abbandonati all'annientamento fisico; chi li curava è stato arrestato, e la numerosa famiglia è rimasta sola. E nessuno da parte del Governo si occupava di loro. Ciò significa infatti che sono abbandonati alla morte per fame.

Noi riferivamo, che i proprietari di alloggi che avevano messo a disposizione le loro case per riunioni di preghiera, erano stati picchiati e puniti. Un esempio al proposito: Schelestuna — riferivamo — presso di lui furono eseguite da parte di esperti del Tribunale ricerche circa le conseguenze delle battiture. Il Capo della Milizia che lo aveva picchiato venne punito.

Raccontammo anche di riunioni di preghiera che vennero sciolte, i riuniti vennero separati e mandati via e picchiati. Negli ultimi tempi i fedeli furono arrestati mentre si dirigevano alle riunioni, ai capolinea degli autobus vennero arrestate le madri, e i

bambini piccoli rimasero lì soli.

Scrivemmo anche circa la famiglia Sloboda della Russia bianca. La famiglia era giunta alla fede attraverso l'ascolto di trasmissioni radio e la lettura delle Sacre Scritture. Essi smisero di bere, di bestemmiare: incominciarono a svolgere un'esistenza regolata. Ma per il "reato" che la madre aveva raccontato ai suoi parenti di Dio, le furono tolti i due bambini e messi in un collegio. Essa stessa si vide togliere la libertà per quattro anni. Più tardi al padre, a causa della educazione religiosa che dava loro, furono tolti anche i tre bambini più piccoli.

Tutte le cose che noi descrivevamo, erano sostenute da documenti e dichiarazioni firmate degli interessati ed anche dalle firme di tutta la Comunità.

L'ultima lettera che anch'io ho sottoscritto, fu spedita il 1° ottobre 1970. La lettera riferiva circa il destino dell'anziano della Comunità Iskovski del territorio di Mosca: egli era in prigione e prossimo alla morte. Aveva un cancro e veramente giaceva già in punto di morte. Fu dato ordine di liberarlo affinché potesse morire a casa. Ma qualcuno si mise di mezzo, ed egli non fu liberato, morì in prigione circa due settimane prima del mio arresto.

Scrivemmo anche a proposito dei torturati a morte in Campi di Concentramento: Chamara da Barnaul, Lanbin da Novosibirsk, Afonin dal territorio di Mosca. Quest'ultimo era malato di cuore ed aveva otto bambini. Pregammo che fosse liberato, ma morì nel lager. Cutcerenko da Novosibirsk morì durante un interrogatorio...".

Il Giudice interrompe: “Accusata, rimanete dunque nel tema della vostra accusa, perché ci raccontate tutto questo?”

“Ciò si riferisce alle mie accuse. Io sono accusata di aver scritto lettere al Governo. Volevo soltanto dire che cosa contenevano queste lettere. In esse si parlava di perquisizioni, di sequestro di letteratura religiosa, di Bibbie, Vangeli, innari. Vi sono disposizioni circa la distruzione di questa letteratura.

Fin dal principio di questo movimento (nell'anno 1962) sono state arrestate 524 persone, 400 condannate a 14 giorni di privazione della libertà — per aver preso parte a riunioni di preghiera — il che erano seimila giorni per uno. Per la partecipazione al servizio di culto furono pagati 94.500 rubli di multe.

Furono interrogati bambini...”

L'ultima parola di mia madre dinanzi al Tribunale:

“La mia ultima parola sarà molto breve. Ho avuto qui già due volte la occasione di dire tutto quello che volevo. Ora vorrei ancora pregare di una cosa: nei miei Atti è ricordato che tutti quelli che hanno sottoscritto lettere, debbono essere chiamati a renderne conto. Io prego che ciò non sia fatto...tutta la colpa la prendo su di me...”

Sono stata io più di tutti partecipe di ciò.

Quindi mi rivolgo al Tribunale e vorrei pregare di tener conto della mia età e delle mie condizioni di salute. Quale che sia anche la mia condanna, sarà pari ad una condanna a morte, perché le condizioni che io debbo sopportare nella mia cella sono per me

insostenibili.

Questo è anche tutto quello che io volevo dire”.

Dopo la lettura della sentenza — tre anni di Campo di Lavoro del regime comune — mia moglie gettò alla madre un mazzolino di violette. Gli altri credenti, per lo più giovani, gettarono garofani rossi. Il soldato di guardia si spaventò e tentò di togliere i fiori a mia madre. Ciò nonostante le riuscì di portare con sé nella cella parte dei fiori.

Allorché poi mia madre fu portata fuori dall'edificio del Tribunale sulla strada e sul furgone della Milizia, stava lì una grande quantità di credenti che cantava l'Inno:

*“Per il Vangelo, per la fede,
e per Cristo qui restiamo.
Il suo esempio noi seguiamo
noi procediamo, dietro di Lui!
Come fuoco è calda la lotta,
la terra trema per il timore.
Levate su alta la bandiera:
Cristo guida dalla lotta alla vittoria! ”*

Finalmente mia madre fu portata nel Campo femminile di Harkov. Il suo stato di salute è cattivo. Devono sollevarla prendendola sotto le braccia per portarla al lavoro.

Una lettera alla Madre

*Mia vecchia Mammina, vivi tu ancora?
All'ombra delle orribili mura
sballottata qua e là,
trascorrono i tuoi ultimi giorni.
In mezzo alla gente corrotta,
circondata dalla menzogna e dall'infamia
tu vai, curva nel profondo dolore,
e piangi per le anime schiave.
Lievemente muovi le tue labbra
in sospiri e preghiere dinanzi a Dio.
Tu preghi, o Signore, dai luce ai cuori
mostra la via alla vita eterna e pura!
Io so com'è dura per te la prigionia,
quando svaniscono le tue ultime forze
come avrei volentieri, per te,
dato la vita, in tua vece!*

TERZA PARTE

Ricordando mio padre

Primo arresto

“Per fede Mosè, divenuto grande, rifiutò d’esser chiamato figliuolo della figliola di Faraone, scegliendo piuttosto d’essere maltrattato col popolo di Dio, che di godere per breve tempo i piaceri del peccato; stimando egli il vituperio di Cristo ricchezza maggiore de’ tesori di Egitto”.

Ogni volta che leggo Ebrei 11, 24-26 non posso fare a meno di ricordare che questi erano i versetti più cari a mio padre. Egli, come molti cristiani russi del suo tempo, comprendeva il significato profondo di questa verità della Bibbia: meglio soffrire con il popolo di Dio, meglio sopportare il vituperio di Cristo, che godere gli effimeri piaceri del peccato e possedere i tesori della terra...

Non c’è ricchezza tanto grande che valga Cristo, e lo senti in modo particolarmente profondo quando te lo vogliono strappar via, quando ti vietano di condividere con gli uomini tale ricchezza...Eppure, gli uomini hanno tanto bisogno di Lui!

Gesù — Non è forse questo il nome più caro

all'anima riscattata?

*Tu mi sei vicino, come la riva al mare.
Tu mi sei caro, come l'acqua alla terra.
Tu sei venuto per attenuare il mio dolore
E accendere il fuoco dell'amore
nell'oscurità più densa.*

*Senza di Te, non ha senso, per me, la vita,
Senza di Te, neppure respiro.
Tu solo sei la consolazione dell'anima mia,
Sii sempre con me, Te ne supplico!*

Così ha scritto una poetessa cristiana.

Accanto al nome di Gesù si possono mettere i nomi della madre e del padre. A fianco, non più in alto...Quale privilegio per i figli aver vicino il padre e la madre che li amano e che non solo danno loro una buona educazione e una buona istruzione avviandoli a un lavoro, ma anche se, con la vita cristiana e con la parola, hanno saputo mostrare loro che Cristo è il migliore Amico dell'uomo!

Quale fortuna avere genitori che hanno generato dei figli non soltanto nella carne, ma anche nello spirito e nella fede!

Se poi i genitori sono stati degni di soffrire per Cristo, e persino di bere il calice della morte in prigione, allora per il figlio o la figlia l'eroismo della loro fede diventa l'esempio sacro del loro grande amore e della loro abnegazione, che li invita a essere fedeli al Signore.

La prima volta mio padre fu arrestato a Mosca

nel 1930, quando io avevo due anni. Egli allora prendeva parte ai lavori della seduta plenaria della Federazione dei cristiani, come rappresentante dei cristiani evangelico-battisti (CEB) dell'Estremo Oriente. Durante la sua permanenza a Mosca, fu convocato alla sede del NKVD dove gli fu proposto di sostenere nel Plenum le candidature dei ministri B. e K. designati dagli organi del potere come membri della Federazione. Mio padre restò molto meravigliato di tale proposta, palese interferenza nella vita interna della Chiesa, e rifiutò di appoggiare dette candidature. Dopo alcuni giorni egli fu arrestato. Per quanto riguarda B. e K., essi entrarono nella direzione della Federazione battista...In seguito, non molto dopo, B. si rivelò traditore quando fu arrestato il presidente della Federazione, Nikolaj Vasil'evic Odincov. Nel 1935 B. collaborò grandemente anche alla chiusura della Federazione battista.

A cominciare dagli Anni Trenta ci fu un massiccio rimaneggiamento degli alti quadri delle associazioni religiose e la promozione di traditori ai posti di guida, nell'intento di spezzare la chiesa dall'interno.

Per tre mesi mio padre rimase sotto inchiesta nella prigione di Butjrka e poi fu condannato a tre anni di campo di lavoro.

Intanto a Blagovescensk, sull'Amur, suo figlio, che cominciava appena a parlare, insieme con la mamma, in ginocchio, ripeteva poche sole parole: "Gesù, fa tornare il babbo!"

Per tre anni mio padre percorse, a tappe, molte

delle vie comuni ai prigionieri, prigionieri e lager dell'Estremo Oriente e degli Urali settentrionali. Nell'Estremo Oriente lo fecero sostare in un lager sulla riva della baia Svetlaja.

Una volta, in una città sempre dell'Estremo Oriente, la colonna dei prigionieri dalla prigione di tappa fu avviata alla stazione di scarico-merci. Dietro la colonna correvano piangenti le donne che accompagnavano chi il padre, chi il marito, chi il figlio.

Nella fila, accanto a mio padre, camminava un giovane sacerdote ortodosso e, dietro, da parte, lo seguiva, cercando di tenere il passo, la moglie. Al momento di congedarsi ella gridò: "Vasja! Non ti scoraggiare! Quanto più fonda è la notte, tanto più luminose brillano le stelle!". Sulla colonna dei prigionieri risuonò l'incoraggiante risposta del sacerdote: "Quanto più cupo è il dolore, tanto più ci è vicino Dio! "

Nel lager della baia Svetlaja (Svetlaja = luminosa) erano pure rinchiusi circa 10 sacerdoti ortodossi, i quali svolgevano mansioni di infermieri nell'ospedale del campo. Essi mostrarono simpatia e affetto verso mio padre e lo fecero anche lavorare come infermiere nell'ospedale. Da questo lager, nell'agosto del 1932, egli mi mandò, per il mio compleanno, una poesia che conservo come un tesoro. Essa mi è molto cara, perché contiene il sacro testamento di un padre prigioniero al figlio di quattro anni! Eccone alcuni versi:

Tu, ora, sei costretto a soffrire,

*Ignaro, per il nome del nostro Signore,
Ma io prego, affinché, consapevolmente,
Un giorno tu scelga la via di Cristo,
disseminata di tribolazioni.*

*Quando saranno passati
I giorni dorati dell'infanzia
E tu, giovinetto, volgerai
Gli occhi a lontani orizzonti.*

*Allora, tutta la tua volontà
Tutti i sogni del tuo cuore,
La tua vita intera e il destino,
Dà tutto al servizio di Lui!*

4 agosto — Baia Svetlaja

Per il cristiano c'è sempre una "baia luminosa" in Cristo Gesù. Né le burrasche delle persecuzioni né le tenebre dell'incredulità sono in grado di strapargli la luminosa speranza in Cristo!

Per qualche tempo mio padre fu nei lager degli Urali settentrionali. Con uno scaglione di prigionieri lo condussero fino alla città Usole (ora Solikamsk) e poi, a piedi, lo mandarono a 300 Km. più a nord, in un lager per il taglio del legname, situato nella taiga.

Nel 1967 anch'io fui in quei luoghi, anch'io sotto scorta. Come mio padre, mi condussero a tappe fino a Solikamsk e poi, non a piedi, ma in macchine aperte, sotto la sorveglianza di soldati e

cani da guardia, a 200 Km. più a nord.

Percorrendo questa via, lungo la quale si trovano le vecchie stazioni di sosta, ricordavo mio padre. Forse anch'egli, nel 1930, aveva percorso queste stesse strade.

*Monti e valli degli Urali,
Verde mare di boschi,
Qui correva il tuo sentiero,
E il tuo amore riecheggiava.*

*Tu andavi tra i turbini e le tempeste
E udivi gli urli delle fiere...
Ma, allo sbocciar della primavera, le betulle
Sussurravano: "Resisti, fratello!"*

Così scrissi nel 1967, in un lager degli Urali, ricordando le catene di mio padre.

In libertà

Nell'estate del 1933 mio padre fu liberato.

Io e la mamma lo raggiungemmo a Novosibirsk, da dove doveva prendere la strada per Bijsk, città allora non grande, sperduta tra i boschi degli Altai.

All'atto del rilascio il babbo non aveva ricevuto il passaporto e doveva risiedere a Bijsk come esiliato. Raggiungemmo la località in treno. Conservo il ricordo del vagone strapieno, degli schiamazzi e degli impropri. In qualche modo mi sistemarono

sul piano alto, dove potei addormentarmi, mentre i miei genitori dormivano seduti...Alla stazione di Bijsk fummo derubati; così si riducevano ulteriormente i nostri già miseri averi...

Andammo ad abitare in un sobborgo della città, prendendo in affitto una stanza in una casa privata. Il posto era molto bello. Tutt'attorno c'era un bosco di pini e tanto silenzio. D'inverno io e il babbo prendevamo lo slittino e ce ne andavamo a zonzo per il bosco.

Amavo immensamente queste passeggiate.

A Bijsk c'erano dei credenti, ma la casa di preghiera era stata chiusa e i fedeli si radunavano ora in una casa ora in un'altra. I miei genitori vivevano in grande povertà. Il processo subito per le convinzioni religiose e la mancanza del passaporto rendevano assai difficile al babbo ottenere un lavoro. Per molto tempo gli fu negata l'assunzione in molti posti.

Finalmente mio padre e mia madre trovarono un lavoro, ma molto distante dalla nostra abitazione, oltre il fiume, nella parte opposta della città.

In primavera con la fanghiglia, d'inverno con il gelo e la bufera, in due-tre ore, e in parte a piedi, essi dovevano raggiungere il posto di lavoro.

Spesso erano malati. Ricordo mio padre a letto, con febbre alta e mia madre attorno a lui, affaccendata a curarlo; poi anche lei si ammala e mio padre corre in cerca del medico.

Un giorno mio padre ricevette una lettera da Blagovescensk, dalla cara comunità nella quale aveva esercitato funzione di anziano negli anni 1926-1930

fino al suo arresto. Le belle notizie e le parole di fraterna carità incoraggiarono mio padre e gli dettero conforto in questo momento difficile del suo esilio. Il Signore ha voluto che questa lettera si salvasse dalle innumerevoli future perquisizioni durante un decennio. Il Signore, per mezzo dei suoi figli fedeli, aveva mandato anche il pane quotidiano in questo momento critico della nostra vita.

Nel gennaio 1934 mio padre ricevette una carta d'identità e, con essa, la possibilità di mutare il luogo dell'esilio. Ci trasferimmo nella città di Novosibirsk. Là non era ancora stata chiusa la chiesa. Ricordo che il babbo mi portava con sé alla casa di preghiera, situata alla periferia della città. Era per me meraviglioso andare per la strada con mio padre; mi pareva che tutti mi guardassero.

Sì, anch'io avevo un padre! Durante la riunione amavo starmene accanto a lui e insieme con lui cantare di Gesù che aveva esaudito la mia preghiera e mi aveva restituito il babbo!

Quell'anno arrivò a Novosibirsk la nonna Maria Abramovna Zarkova, autentica cristiana zelante. Ella stette un po' con noi a Novosibirsk poi, quando partì per Blagovescensk, mi portò con sé per qualche tempo.

Mi ricongiunsi con i miei genitori nel 1935 a Omsk, dove si erano trasferiti. Là, a quell'epoca, era già stata chiusa la casa di Dio che i credenti avevano costruito sulla riva dell'Om, e in essa era stato sistemato l'alloggiamento della cavalleria...

Ma i credenti avevano cominciato a riunirsi in una casa privata, non molto grande, alla periferia

della città, oltre la stazione. A quel tempo a Omsk non c'era il tram e, per arrivare alla riunione, la via era lunga e faticosa.

Mio padre frequentava le riunioni dei credenti e continuava a testimoniare di Cristo. Inoltre egli visitava i credenti a casa, incoraggiando, confortando e fortificando i deboli.

Con lui lottava anche il suo amico Martynenko, Anton Pavlovic, predicatore della Federazione cristiano-battista dell'Estremo Oriente. Egli, padre di numerosa prole, già esiliato in Estremo Oriente a cuasa della predicazione della parola di Dio, aveva trovato temporaneo rifugio a Omsk. Anton Pavlovic era alto, dallo sguardo maestoso e virile, era un cristiano meraviglioso, sempre contento, mai scoraggiato, un vero servitore del Signore.

Di giorno essi lavoravano; mio padre nell'ufficio della direzione farmaceutica e Anton Pavlovic come carpentiere in una costruzione, mentre la sera la passavano a incoraggiare e confortare i credenti in quel tempo difficile per la Chiesa. Nel 1935 arrivò a Omsk con la famiglia uno degli esponenti più conosciuti della Federazione battista dell'Estremo Oriente, V.P. Egli non frequentava mai l'assemblea; se ne stava a casa e influiva negativamente sugli altri con il suo comportamento depresso. Mio padre e Anton Pavlovic discussero a lungo, tentando di dargli coraggio e per neutralizzare l'influenza della sua paura sugli altri, ma V.P. non riuscì mai più a servire come ministro.

Prediche di mio padre

Conservo gli schemi delle prediche di mio padre e le lettere da lui inviate ai credenti da Omsk. Riporto uno dei suoi messaggi in forma breve, e una delle sue lettere.

Compiere ciò che manca alle afflizioni di Cristo

“Ora io mi rallegro nelle mie sofferenze per voi; e quel che manca alle afflizioni di Cristo lo compio nella mia carne a pro del corpo di lui che è la Chiesa;” (Colossesi 1:24)

A una lettura superficiale le parole del nostro testo suscitano una certa perplessità e ci si domanda: è vero che il sacrificio di Cristo non era sufficiente alla nostra salvezza? C'era proprio bisogno delle sofferenze dell'apostolo per colmare la deficienza? Esaminiamo un po' a fondo questi interrogativi.

La Scrittura dice chiaramente che il sacrificio di Cristo è pienamente sufficiente per la nostra salvezza: “Egli ha portato egli stesso i nostri peccati nel suo corpo” (1 Pietro 2,24), “E' compiuto” (Giovanni 19:30). Queste parole pronunciate dal Signore sulla croce sono l'indubbia prova che il suo sacrificio era sufficiente per la nostra salvezza.

A questo punto facciamo due riflessioni, che è indispensabile assimilare.

1) Non è sufficiente la contemplazione delle sofferenze di Cristo, di quelle sofferenze che il

Signore provò quando, con forte e coraggiosa sicurezza, superò i patimenti del Getsemani e del Golgota, l'umiliazione, l'ignominia e la solitudine.

Questa insufficienza (cioè il limitarsi alla contemplazione) l'apostolo completò, sperimentando nella sua vita ciò che è scritto in I Cor. 4, 9-13; II Cor. 4, 8-18; II Cor. 6, 3-10.

Perciò l'apostolo Paolo non si sottrasse a privazioni e alle afflizioni perché sapeva che come lui e gli altri apostoli avevano attinto forza dal comportamento senza pari del Signore, nell'accettare e nel sopportare le sofferenze, così anche i credenti dovevano e avrebbero dovuto trarre coraggio dalle sue catene e dalle sue privazioni (Filippesi 1:14).

2) L'apostolo soffrì non per aver trasgredito la legge, non come ladro o assassino, ma "per amor degli eletti". Egli patì "per il Vangelo di Cristo". Egli tutto sopportò "per gli eletti, affinché essi pure conseguano la salvezza" (2 Tim. 1, 9-12; 2 Tim. 2,8-10).

Ma si può pensare che solo l'apostolo Paolo abbia colmato questa insufficienza? No! Con le parole: "Dio ha messo in mostra noi, gli apostoli, ultimi fra tutti" (1 Cor. 4, 9; 2 Cor. 6,1), l'apostolo associa anche altri in questo servizio di completamento a quanto manca alle afflizioni di Cristo.

Tra questi indubbiamente va annoverato il protomartire Stefano, che fu lapidato; l'apostolo Giacomo, fratello di Giovanni, decapitato da Erode; l'apostolo Pietro, ucciso davanti al Sinedrio; l'apostolo Giovanni, relegato nell'isola di Patmos; Timoteo, che sopportò la prigionia.

A questi si devono aggiungere il vescovo della Chiesa di Smirne, Policarpo, vissuto nel II secolo; Giovanni Hus, morto sul rogo nel XIV secolo; John Bunyan, che passò 14 anni in un'umida cella; infine i circa 50 milioni (secondo il calcolo di alcuni) che testimoniarono il loro amore e la loro appartenenza a Cristo morendo negli anfiteatri romani per mano dei gladiatori o dilaniati dalle belve inferocite per la fame, o anche per le torture e sui roghi dell'inquisizione, bollati come nemici, traditori ed eretici.

A questa gloriosa schiera di santi, di cui il mondo non era degno, si aggiungono i nostri fratelli e le nostre sorelle, che oggi soffrono per Cristo...

Di tali eletti Dio ne ha avuto in tutte le generazioni e li ha anche ai giorni nostri.

Ma val la pena di scriverne l'elenco, quando i loro nomi sono segnati nel ricordo di Dio e del suo popolo fedele?

Infatti, quando mai, come ai giorni nostri, ci furono servi suoi, divenuti tale spettacolo? (1 Corinzi 4:9).

Allora, come dobbiamo comportarci noi, membra del suo corpo, verso coloro che soffrono in tal modo per la sua Chiesa? In primo luogo dobbiamo pregare per loro. Se l'apostolo Paolo, l'apostolo dei gentili, aveva bisogno per sé della preghiera degli altri e la chiedeva loro, tanto più ne hanno bisogno i nostri fratelli e sorelle, sulle cui spalle grava il peso del servizio della sofferenza. Pregare, affinché essi sentano la beatitudine promessa dal Signore (Mt. 5, 10-12), affinché non si abbattano, ma con la loro fermezza e con il loro coraggio siano d'esempio a

tutti noi. In secondo luogo, noi siamo tenuti ad alleviare le loro sofferenze, assumendoci una parte del loro fardello, con il prenderci cura delle loro famiglie e talvolta anche di loro stessi...

Lettera di Capodanno

Un altro anno è finito. Un anno, che pareva cominciato appena ieri. Un anno che a molti, fedeli nel Signore, ha portato non pochi dolori, sofferenze e privazioni.

Un anno, in cui più d'una lacrima è stata versata. Un anno, in cui, come aquila, il Signore, attraverso le circostanze, ha distrutto più di un nido di vaghe speranze, di sogni e di progetti personali, ma poi ci ha sollevati e portati sulle sue ali, perché imparassimo a camminare per fede e non per visione, cioè sentendo e toccando con mano (Deuteronomo 32, 11-12; 2 Corinzi 5:7). Noi siamo chiamati a vivere per fede (Romani 1:17; Colossesi 2:6). Per fede abbiamo ricevuto Gesù come nostro Salvatore dalla schiavitù e dalla maledizione del peccato.

Per fede siamo fatti partecipi della prodigiosa "potenza della Sua resurrezione" (Filippesi 5:10). Questa potenza ogni giorno e ogni ora libera, dal dominio e dalla signoria del peccato sulla carne, noi che, "morti al peccato" (1 Pietro 2:24) per la morte di Cristo sulla croce, "portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù" (2 Corinzi 4:10).

Con la fede noi sosteniamo il nostro cuore talvolta vacillante, giacché Colui che ha promesso è

fedele e nel suo tempo e nella sua ora Egli ci libererà dal peccato traendoci a sé.

Ma forse Colui che ha mostrato, e anche ora mostra, tanta sollecitudine per l'anima nostra sarà indifferente alla sorte e alle necessità del nostro corpo?

Avendo dato la Sua vita per liberare la nostra anima, lesinerà il cibo e i vestiti necessari al corpo?

Lo stesso Salvatore risponde a questo interrogativo con le parole del Vangelo di Matteo 6, 25-34.

Anche quest'anno, come negli anni precedenti, abbiamo sperimentato tale meravigliosa cura e fedeltà di Dio riguardo al nostro spirito, anima e corpo.

E' indubbio che Dio, invitandoci a "gettare su lui tutte le nostre sollecitudini". (1 Pietro 5:7) e promettendo di aver cura di noi, manterrà la sua promessa anche nel nuovo anno che sta per iniziare. Perciò rimettiamo a Lui tutte le nostre preoccupazioni riguardo al lavoro, al cibo, alle vesti, alla sicurezza e simili, giacché Dio dice: "Fino alla vostra vecchiaia io sarò lo stesso, fino alla vostra canizie io vi porterò; io vi ho fatti, ed io vi sosterrò; sì, vi porterò e vi salverò". (Isaia 46:4)

Le parole del salmista siano anche le nostre: "Poiché questo Dio è il nostro Dio in sempiterno, Egli sarà la nostra guida fino alla morte" (Salmo 48:14).

Di cuore saluto tutti i fedeli di Cristo e auguro un felice e buon anno nuovo.

Vostro, nel Signore,

P. Vins

Il secondo arresto di mio padre

A Omsk vivevamo in un sobborgo della città dove i miei genitori avevano affittato una stanza in una grande casa di campagna, presso un non-credente.

Un giorno qualcuno bussò alla porta. Noi eravamo tutti in casa. Al “chi è” del padrone, fu risposto: “Aprite, polizia”. Erano del NKVD. Essi chiesero di mio padre e gli mostrarono l’ordine di arresto. Il giudice istruttore, incaricato dell’arresto e della perquisizione, guarda la misera suppellettile della stanza: un vecchio letto di legno, una tavola e un grande baule, pure di legno, che serviva da guardaroba e da divano e, di notte, era il mio letto. Sul viso dell’istruttore, meraviglia e delusione; e dice, rivolto a mio padre: “Pjotr Jakovlevic, mi aspettavo di vedere il sontuoso appartamento di un missionario americano, invece qui — e con la mano traccia in aria un semicerchio, mentre nel volto la meraviglia si muta in derisione — miseria! ”

La perquisizione continua; prendono la Bibbia, i Vangeli, lettere private e fotografie.

Mio padre già da prima teneva pronto un sacchetto di pane secco. Indossato un abito pesante, fatta un’ultima preghiera in comune alla presenza dell’istruttore, mio padre è condotto via.

Si ode il rombo della macchina, che aveva sostato di fianco alla casa. Io mi precipito in cortile, dietro la stalla, e piango. Un gran dolore mi opprime il cuore. Sento che la mamma mi chiama forte e mi cerca. “Mamma, non voglio più vivere! ”

La mamma, piangendo, mi porta via e mi tranquillizza.

Dopo l'arresto del babbo il padrone di casa ci sfratta dalla stanza. Per noi comincia il problema dell'alloggio. Lunghe ricerche, molti credenti si rifiutano di ospitarci; hanno paura. Finalmente ci prende presso di sé la credente A.I. Semirec. E' una sorella semplice e sincera, con due figli piccoli e il marito non credente, ubriacone e turbolento. Essi vivevano non lontano dal bazar Kazac in via Puskin, e occupavano la terza parte della casa, in tutto due stanze. La più grande era occupata da Alessandra Ivanovna con la famiglia e la più piccola fu data a noi. Il padrone di casa era quasi sempre ubriaco e talvolta, nel cuore della notte, scoppiava una rissa, e allora la mamma e io uscivamo dalla finestra e ci rifugiavamo dai vicini.

Insieme con mio padre erano stati arrestati alcuni fratelli, tra cui il suo amico, Martynenko, Anton Pavlovic, anziano della comunità dei cristiani evangelici, e altri ancora. Fu arrestato anche V.P., ex responsabile della comunità dei Cristiani battisti dell'Estremo Oriente.

La domenica portavamo un pacchetto alla prigione per mio padre. Un tempo essa era lontana dall'abitato, ma poi la città si era estesa molto e ormai circondava da ogni parte la grande costruzione a quattro piani della prigione.

La fila di chi porgeva i pacchi da consegnare era lunga, ognuno portava qualcosa ai propri parenti. Tutti, con trepidazione, chiedevano: "E' vivo? Quando lo rilasceranno? A quando il processo?" e

altro ancora. Le risposte erano generiche e formali.

Ma se il pacco veniva accettato significava che era vivo e si trovava ancora lì.

Pochi piangono; hanno già versato tutte le loro lacrime e il dolore si nasconde nel profondo degli occhi spenti...Alcuni piangono: sono i "novellini".

Noi portavamo grossi pacchetti, come chiedeva mio padre, perché potesse dividerli con gli altri. Egli era in cella con siberiani, (tatari), o casachistani, non ricordo bene, non con russi, e con maomettani. Gli portavamo molto pane secco, patate bollite, cipolle e zucchero. Era come una comunità, tutto era messo in comune. Nella cella mio padre fungeva da capo. Era l'unico russo. I maomettani gli volevano bene e lo aiutavano a stabilire contatti con il mondo libero.

Ho davanti a me alcune pagine ingiallite di quaderno, su cui sono scritte a matita, di pugno di mio padre, alcune brevi lettere dalla prigione di Omsk.

Ogni riga, ogni parola di mio padre mi è cara. Quanto sono grato al Signore di avermele conservate! Quanta forza attinge il mio spirito dai santi consigli evangelici di mio padre!

Lettere di mio padre

11 aprile

Miei cari!

La mia situazione è immutata. Dite ai fratelli di

pregare perché il Signore ci fortifichi e dia ai fratelli e a me la forza di essere suoi fedeli testimoni. E' dubbio che ci rilascino, anche se l'unica nostra colpa è d'essere fedeli al Signore. Credo che il Signore possa tutto; meglio essere in prigione con Lui, che liberi senza di Lui!

Vostro fino alla morte,

papà

15 dicembre

Miei diletteissimi!

Ho appena ricevuto oggi, ore 16, la vostra preziosa lettera del 20 novembre. E' la prima che ricevo. Leggevo e le lacrime continuavano a riempirmi gli occhi e mi è costato un enorme sforzo di volontà nasconderle ai miei compagni di cella. E questo non perché io sia abbattuto, ma a cagione del vostro amore per me, che trapela dalla vostra lettera. Il vostro augurio, che io non mi scoraggi, è tutto il mio desiderio, e finora non ho perduto il coraggio. Il direttore della prigione mi tratta bene. I compagni di cella, molto bene, tanto che, per ragioni igieniche, abbiamo destinato un particolare angolo di fumo e tutti i fumatori vi si sono adattati di buon accordo. In una parola: vivo passabilmente, giacché nella nostra cella non si ruba, non si fanno cose sconvenienti e, se voi foste con me, naturalmente in libertà, sarebbe del tutto bello.

Ma è così: soltanto non state in pena per me. Vorrei solo che mi giudicassero presto, anche se non

mi aspetto di venir lasciato libero. La data del processo non è ancora nota, tuttavia spero che sarà presto.

Sono molto contento del comportamento di Georgij e godo di avere un figlioletto che cresce così obbediente. Vorrei che rimanesse sempre così. Sono convinto che verrà il giorno in cui saremo nuovamente uniti.

Vi bacia forte il vostro babbo.

Nel periodo dell'istruttoria mio padre fu chiamato per un confronto con V.P., il quale, alla presenza dell'istruttore, gli chiese di confermare che a Omsk non aveva svolto nessuna attività spirituale e che generalmente rimaneva a casa. Mio padre confermò e V.P. fu rilasciato. Ma la sua inattività non l'ha salvato per molto tempo: infatti nel 1937 fu arrestato di nuovo e morì in prigione.

L'inchiesta durò nove mesi. L'accusa fu stabilita sulle false deposizioni di due credenti spiritualmente deboli. Uno di essi era portinaio e l'altra casalinga. Entrambi erano terribilmente spaventati e disorientati dall'istruttore e sottoscrissero le più inverosimili fantasie. Il capo principale d'accusa, in tutte queste macchinazioni, consisteva nel dimostrare che mio padre e gli altri con la predicazione avevano svolto attività antisovietiche. E i due credenti, spaventati, sostennero anche nel confronto con mio padre tale menzogna, orchestrata dall'inquisitore. In verità, durante la deposizione, essi non lo guardarono mai negli occhi, come in seguito raccontò mio padre...

Un giorno, tornata a casa dopo aver portato un

pacchetto a mio padre, la mamma aprì l'involucro bianco dello zucchero, ch'egli le aveva dato. Sul rovescio della carta, vergati di pugno di mio padre con matita, erano descritti dettagliatamente i due confronti e quanto avevano detto i testimoni sopra-ricordati.

Di questo ella parlò ad Alessandra Ivanovna Semirec.

Questa sorella energica, dalla fede profonda e costante, andò a trovare i due falsi testimoni, i quali credevano che non si sarebbe mai saputo nulla delle loro deposizioni e furono sconvolti quando videro che il segreto era divenuto palese, sebbene non sapessero in che modo.

Alla fine del 1936 ci fu il processo, che ebbe luogo nella grande aula del tribunale distrettuale in via Lenin. Erano presenti i parenti degli imputati e alcuni credenti.

I banchi, nell'aula, erano quelli della chiesa, portati via quando fu confiscata la casa di preghiera. I credenti passavano con amore le mani sui banchi dicendo: "Ancora una volta sediamo sui nostri banchi".

Gli imputati, dignitosi e attenti, furono giudicati in base all'art. 58: predicare Cristo era considerato attività antisovietica. Tuttavia i testimoni all'unanimità, rifiutarono di fare deposizioni e dissero apertamente d'essere stati minacciati e spaventati durante l'inchiesta.

Ne nacque una gran confusione! Ma la corte voleva essere obiettiva, giacché era appena stata pubblicata la costituzione dell'URSS nel 1936. Il

giudizio si protrasse per qualche giorno e terminò...con il rilascio di tutti gli imputati in libertà provvisoria, con l'obbligo di non allontanarsi...La causa fu trasmessa al NKVD per il supplemento d'istruttoria. Alla fine del processo i giudici si rivolsero a mio padre: "Voi siete una persona istruita e vi occupate di fede che è una vera sciocchezza!" Egli tagliò corto alle parole dei giudici, ribattendo: "Vi prego di non insultare la nostra fede! La fede in Dio è tutta la mia vita! "

Mio padre è libero! ...

Sono passati 9 mesi dal giorno del suo arresto, ma oggi: gioia, lacrime e abbracci...Trascinano in aula anche me, che durante il processo non avevano fatto entrare. Mio padre è dimagrito e i suoi abiti odorano sgradevolmente di prigione, ma che importa? Questo è il mio babbo, il mio carissimo babbo! Egli mi solleva tra le braccia e dice: "Come ti sei fatto grande! Le tue gambe ormai arrivano a terra! " e, delicatamente, mi rimette giù.

Ce ne andiamo a casa insieme. Verso sera si raduna un gruppetto di credenti e ardenti preghiere s'innalzano al Padre Celeste. Poi, fino a notte inoltrata, il babbo racconta quanto aveva passato.

Gli ultimi giorni di libertà

Dopo la liberazione mio padre si mise alla ricerca

di un lavoro; ma ricevette solo rifiuti. Anche gli altri fratelli erano nelle stesse condizioni. Allora essi formarono un collettivo di 15 uomini, tutti credenti. Tutto il collettivo fu appaltato per la costruzione di uffici e le condizioni materiali della nostra famiglia migliorarono un poco.

In quel tempo, a Omsk, le riunioni erano proibite. La piccola casa di preghiera dietro la stazione era stata chiusa. In città c'erano circa un migliaio di credenti che, un po' alla volta, cominciarono ad andarsene. Alcuni, pieni di paura, se ne stavano in casa e il loro spirito si intiepidiva. Altri, e tra questi mio padre, continuavano a visitare i credenti e promuovevano piccoli raduni. Le porte di casa mia non stavano quasi mai chiuse. Ogni giorno venivano dei credenti per consiglio e per conforto spirituale. Il padrone di casa, non credente, aveva molta stima di mio padre e non ostacolava le visite. Alcuni cercavano di spaventare mio padre e il suo amico Anton Pavlovic con il racconto di una nuova ondata di arresti dei credenti in tutto il paese; ma Anton sorridendo diceva: "Qui siamo ospiti! Presto avremo una nuova casa, la prigione!" Essi sfruttavano ogni giorno di libertà per predicare il Vangelo e dar coraggio ai fedeli.

In questo tempo, nel paese erano state chiuse quasi tutte le chiese e le case di preghiera. Migliaia di cristiani delle diverse confessioni erano in prigione o nei lager per la loro fede. Sentivo dire continuamente: hanno arrestato il tale fratello, il tal altro ha subito la perquisizione...

Portavano via i mariti, i figli, le madri, i padri, le

Bibbie e i Vangeli.

Così io entravo a far parte della Chiesa di Cristo perseguitata in Russia!

Era una gioia vedere mio padre in casa; ma presentivo che questo sarebbe stato per poco. Presto ci sarà una nuova separazione; di nuovo si prepareranno i vestiti pesanti, di nuovo si farà seccare pane...

Una sera m'accorsi che i miei genitori riducevano in parti un piccolo Vangelo e lo cucivano pezzo per pezzo nel colletto di pelliccia del paltò, nella fodera e nei pantaloni imbottiti...Compresi tutto: la separazione era vicina.

Spesso mio padre mi prendeva sulle ginocchia e tutti e tre insieme cantavamo l'inno ch'egli amava più d'ogni altro: "Amo, Signore, la tua casa!" Fuori infuriava la tempesta siberiana, il vento urlava furioso, ma nella nostra piccola stanza c'era calore e intimità. Eravamo felici: il babbo era con noi...e io cantavo insieme con lui! :

*"Amo, Signore, la tua casa,
La reggia del Tuo amore.
Amo la chiesa
Riscattata dal sangue di Cristo."*

Terzo arresto di mio padre e sua morte

Una sera, tornato dal lavoro, il babbo cenò e poi uscì per le solite visite. Subito dopo si avvicinò alla

casa una macchina con gli agenti del NKVD. Essi, una volta dentro, mostrarono alla mamma l'ordine di arresto del babbo e della perquisizione. Di nuovo furono confiscate le ultime pubblicazioni religiose e delle lettere. La perquisizione fu breve. Intanto la mamma preparava le provviste per il viaggio del babbo.

Egli tornò la sera tardi. Era molto tranquillo. Eravamo tranquilli anche noi. Dopo aver pregato, mio padre abbracciò per l'ultima volta me e la mamma e ci separammo per sempre, o meglio, fino a quando ci incontreremo nell'eternità davanti al Signore.

Quella stessa sera furono arrestati Martynenko A.P. e una decina di altri credenti. Era il 1937.

Per qualche tempo accettarono i pacchetti che portavamo al babbo e anche c'incontrammo con lui. Ma come? Ogni giorno festivo la mamma ed io andavamo alla prigione, come era permesso, secondo quando ci era stato detto anche prima dell'arresto. Là confluivano da tre parti delle strade silenziose, con casette di legno a un piano e con la tradizionale panchina presso il portone all'uso russo. La prima volta percorremmo lentamente le strade attorno alla prigione... A una finestra del quarto piano uno ci fece un cenno con la mano.

Non si poteva distinguere bene il suo viso ma tornammo a vedere, sempre da quella finestra, dietro l'inferriata, lo stesso che ci faceva grandi cenni. Era mio padre! Dalle altre celle ci guardavano indifferenti visi di sconosciuti.

Ci sedemmo sulla panchina presso il portone di

una di quelle cassette, guardando sempre là. Come noi ci avvicinavamo, anche mio padre si avvicinava alla finestra e gesticolava. Sostammo per alcune ore, felici ch'egli ci vedesse...Ma in seguito alle finestre della prigione, a cominciare dal basso, furono montate delle speciali casse, aperte solo verso l'alto; ma la finestra della cella di mio padre non fu chiusa ancora per un po' di tempo.

Una volta, arrivando, vedemmo che solo poche finestre non erano ancora sbarrate; tra queste quella del babbo. Anch'egli sapeva che questi sarebbero stati gli ultimi incontri. Noi, per solito, stavamo a lungo a guardarlo, ed egli, di tanto in tanto, faceva cenno con la mano. Avremmo voluto conservare per tutta la vita il ricordo anche solo di un cenno della sua mano e i contorni imprecisi del suo viso. Mio padre rimase a lungo presso la finestra, senza stancarsi di guardarci. Questo fu il nostro ultimo incontro...Il giorno dopo le famose casse erano state sistemate su tutte le finestre. In silenzio ci fermammo di fronte alla cella di mio padre, gridammo mentalmente a Dio, e tristemente ce ne tornammo a casa.

Addio, babbo fino all'incontro davanti al Signore!

Nell'inverno 1937 passavano sotto scorta, presso la nostra casa, grandi drappelli di prigionieri: magre figure imbacuccate. Nei loro scuri vestiti, con le bisacce in spalla, andavano docilmente per il ponte verso la stazione volgendo occhiate da una parte e dall'altra nell'ansiosa speranza di scorgere parenti e

conoscenti. Io uscivo in strada e fissavo attentamente in viso i prigionieri; mi pareva che tra loro, ecco, avrei visto mio padre...ma egli non era nel gruppo di quelli che passavano.

Rientravo in casa con il cuore gonfio.

Per aver notizie del processo del babbo, la mamma aveva inoltrato parecchie istanze a vari organi. Per molto tempo non ci fu nessuna risposta: poi le comunicarono che era stato condannato in un processo a porte chiuse (la famosa commissione dei tre) a 10 anni di lager senza diritto di corrispondenza.

La mamma mi tranquillizzò dicendomi: “Quando sarai grande e avrai 18 anni, il babbo tornerà! ”

Ma, ahimè, sono passati più di 10 anni e mio padre non è ancora qui!

Egli morì il 27 dicembre 1943, all'età di 45 anni, in un lager dell'Estremo Oriente. E non hanno fatto ritorno neppure Anton Pavlovic e molti altri ancora...Solo Dio sa dove riposino le loro spoglie mortali.

Dopo vent'anni dalla morte del babbo, il 24 dicembre 1963, grazie all'interessamento di mia madre, la causa di mio padre fu riaperta dal tribunale distrettuale di Omsk ed egli fu riabilitato *post mortem* per non aver commesso il reato.

Leggo e rileggo le brevi lettere di mio padre: “Dì ai fratelli di pregare, affinché il Signore dia a tutti noi la forza di essere suoi fedeli testimoni”.

“E' dubbio che ci rilascino, anche se l'unica nostra colpa è la fedeltà a Cristo...”

“Meglio essere in prigione con Lui, che liberi

senza Lui! ”

Nei brevi giorni della sua libertà egli amava cantare l'inno della chiesa sofferente, assai diffuso negli anni prima della guerra:

*Per i fratelli che soffrono, per tutti i sofferenti
Aiutami, o Dio, a donare tutto
E dall'abisso del peccato
Sollevami all'eterna verità del cielo.*

Negli ultimi 40 anni, per le prigioni e i lager del nostro paese sono passate molte migliaia di credenti; unica “colpa”, l'esser rimasti fedeli al Signore.

INDICE

Parte Prima

Cronaca di famiglia pag. 5

Seconda

Parte Seconda

La prigionia di mia madre pag. 24

Lettere di mia madre 1967-1969 pag. 27

Parte Terza

Ricordando mio padre — Primo arresto pag. 48

Prediche di mio padre pag. 57

Il secondo arresto di mio padre pag. 62

Lettere di mio padre pag. 64

Terzo arresto di mio padre e sua morte pag. 70

**Coloro che desiderano ricevere
il Notiziario DALLA CHIESA PERSEQUITATA
possono richiederlo gratuitamente alla**

**MISSIONE PER LA CHIESA PERSEQUITATA
21030 MARCHIROLO (Varese)**

Stampato dalla Tipolitografia E. Pozzi — Via per Schianno — Varese — tel. (0332) 462.313 — il mese di ottobre 1977.

Международному Христианскому
Движению
Защиты прав человека
при ООН

Выше являюсь Михаилом
проф. в ЗСБР, ул. Швейной

заявление

Мой сын, Юрий Петрович Динс 1928 г. рождения,
за религиозные убеждения и религиозную деятельность
осужден в Ленинском обл. суде 30/5-75 и 5 годами ли-
шения свободы строгого режима и 5 годами ссылки. Отбыва-
ет срок в Иркутской, ныне Якутской АССР, в с. Якутск, экс-
пос. Падаса, учр. ЗД № 40/3. Он болен хроническими заболева-
ниями: гипертония, стенокардия, спазм коронарных сосудов,
почечно-каменная болезнь.

В ночь с 15 на 16 мая в результате сильного отравления
был доставлен в госпиталь, составили в больнице, где ему
сделали 70 инъекций пеницилина и 3^х разовое переливание
крови. В результате у него опухла стая левая рука, сильное
головное боли, сильнейшее сердцебиение. Мой сын находится в
срокном лечении в условиях свободы.

Прошу оказать мне помощь в составе миссии
из в духе и за границей Китая. Господь да благословит
вас.

15 июня 1977
г. Киев

Маме Юри

Traduzione della lettera di Lidia Vins, madre del
carcerato cristiano Georgij Vins, pervenutaci in lin-
gua russa.

*Alla Croce Rossa Internazionale
Al Comitato per i Diritti dell'Uomo dell'ONU
Al Comitato per i Diritti dell'Uomo nell'URSS*

*Vins Lidia Mikchailovna, Kiev 114, URSS, Via Sot-
chenko 11 b*

Dichiarazione ufficiale

*Mio figlio Georgij Petrovic Vins, nato nell'anno 1928,
è stato condannato il 30.1.75 a cinque anni di carcere
a regime severo e a cinque anni di deportazione da un
Tribunale di Kiev per la sua convinzione religiosa e la
sua attività religiosa. Egli sconta la pena nella regione
polare della Repubblica di Jakutsk, ASSR, nella città
di Jakutije-Tabala, nel campo di lavoro JaD, Casella
Postale 40/7. Soffre di malattie croniche come elevata
pressione sanguigna, disturbi al cuore, calcoli renali e
vene varicose.*

*Nel mese di febbraio, in seguito a forte intossicazione
subita nel campo di lavoro, è stato trasportato in
ospedale in gravi condizioni. Gli hanno somministrato
70 iniezioni di penicillina e praticato 3 trasfusioni di
sangue. In seguito a ciò sta perdendo l'uso del braccio
sinistro e la mano si atrofizza a poco a poco. Egli
soffre di accelerato battito al cuore e di male di testa.
Mio figlio necessita urgentemente di una cura medica
in condizione di libertà.*

*Io chiedo perciò una cura medica per lui in una clinica
nell'occidente libero. Il Signore vi benedica!*

Kiev, 15 giugno 1977

firmato: la madre L. M. Vins

LE PUBBLICAZIONI DI UOMINI NUOVI

Collana per la gioventù "Piccola Fonte"

LA FELICITA' NON E' UN SOGNO

di Madeleine Secretan. (in ristampa)

LA FAMIGLIA DEL MISSIONARIO

di Selma Longo. Lire 900

PARTENZA PER L'AMERICA

di Madeleine Secretan. Lire 900

AVVENTURE AL VILLAGGIO

di Madeleine Secretan. (in ristampa)

MARIA E LA SUA BIBBIA

di Giovanni Luzzi, M.E.R. Lire 600

BILLY

di Madeleine Secretan. Lire 900

I quaderni di attualità di Uomini Nuovi

I PROTESTANTI IN ITALIA

di Giorgio Spini. Lire 300

LA BIBBIA E LA SCIENZA

di Philippe Gold-AUBERT. Lire 300

LA LEZIONE DI ISRAELE

di Teodoro Balma. Lire 300

LA BIBBIA E LA RAGIONE

di René Pache. Lire 300

L'EMIGRANTE ITALIANO

di Pierluigi Ialla. Lire 300

PER UNA PACE VERA

di Giovanni Couleru. Lire 300

Collezione storica

LA STORIA DEI PAPI, 1° volume

di Enrico Meynier. Lire 2200

Collana Testimonianze

AMBURGO 1944-45

di Erino Dapozzo. Lire 900

DIO DIRIGE I MIEI AFFARI

di Albert Lorimer. (in ristampa)

CARLO FINNEY

di Augusto Glardon. Lire 1000

Collana di Cultura Biblica

I FATTI DELLA VITA E LA BIBBIA

di André Thomas-Brès. Lire 900

UNA VIA DIFFERENTE

di Herman A. Parli. (in ristampa)

LA POTENZA DELLA PENTECOSTE

di Roberto Bracco. Lire 1000

VADEMECUM BIBLICO

di Teodoro Balma. Lire 900

ESISTE L'INFERNO?

di René Pache. (in ristampa)

Collana i tascabili eun

CRISTO RITORNA

di René Pache. Lire 700

LUCI SUL DILA'

di André Thomas-Brès. Lire 400

A COSTO DI PERDERE TUTTO

di Suzy Dind. Lire 1000

IL TESORO DEL VECCHIO COFANETTO

di Madeleine Secretan. Lire 600

TORTURATO PER CRISTO

di Richard Wurmbrand. Lire 700

MANI PER DONARE

di Luiz Schilirò. (in ristampa)

LA CROCE E IL PUGNALE

di David Wilkerson. Lire 2000

IL DESTINO D'ISRAELE

di René Pache. Lire 500

QUANDO I COREANI PREGANO

di Kurt Koch. Lire 900

SE QUELLO FOSSE CRISTO

GLI DARESTI LA TUA COPERTA?

di Richard Wurmbrand. Lire 1000

IL CONTRABBANDIERE DI DIO

di fratello Andrea. Lire 3000

LE MIE PRIGIONI CON DIO

di Richard Wurmbrand. Lire 3000

AROMI ECCELLENTI

di Ada Valente. Lire 700

VIA DEGLI EBREI

di Richard Wurmbrand. Lire 2500

DALLA PRIGIONE ALLA LODE

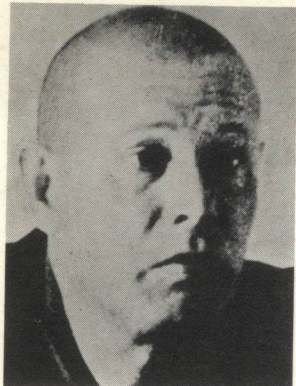
di Merlin R. Carothers. Lire 1500

DISCHI: Abbiamo un vasto assortimento di dischi con inni e messaggi evangelistici.

Richiedeteci il catalogo dettagliato

Indirizzate le richieste versando l'importo relativo sul c.c.p. 27-9100 intestato a:

Uomini Nuovi, 21030 Marchirolo (Varese) Italia



Georgij VINS PETROVIC,

pastore evangelico e segretario delle chiese cristiane evangeliche, è stato condannato da un tribunale sovietico per "esercizio non autorizzato di ministero religioso", non ai tempi di Stalin ma ora, durante il regime di Breznev e malgrado gli accordi di Helsinki.

Il curriculum vitae del pastore Georgij Vins Petrovic, nato nel 1928, di professione ingegnere, potrebbe essere riassunto così: nel 1961 viene eletto segretario generale delle chiese cristiane evangeliche;

nel 1966 subisce la prima condanna a causa della sua fede cristiana e sconta tre anni di campo di lavoro forzato a regime severo;

nel 1970 viene condannato per la seconda volta e addirittura come "parassita della società" e dopo la sua liberazione è costretto a vivere alla macchia per ben tre anni;

nel 1975 ed esattamente il 31 gennaio, dopo vari mesi di carcere preventivo, in un processo a porte chiuse e senza assistenza legale viene condannato a ben cinque anni di carcere duro e cinque anni di deportazione e alla confisca di tutti i suoi mobili di casa per il pagamento delle spese processuali.

Questa è la storia comune di una famiglia cristiana, una delle molte migliaia che vivono nella Russia. Per i cristiani della Russia, persecuzioni, prigionie e deportazioni a motivo della fede sono divenute familiari.